

L'OPINIONE

Investimenti stranieri: la Francia batte l'Italia

ERNESTO AUCI

Vogliamo gli investimenti dall'estero, ci servono per aumentare il nostro tasso di crescita, ma bisogna valutarli con attenzione perché non devono essere speculativi. Giorgia Meloni nelle sue dichiarazioni programmatiche al Parlamento per la richiesta della fiducia, ha pasticciato un po' sulle questioni di economia, soprattutto per quel che riguarda il settore industriale e quello dei grandi servizi. Da un lato ha affermato di voler dare mano libera agli investitori (non disturbare chi vuole fare) ma dall'altro non ha rinunciato ad evocare un ruolo penetrante dello Stato per la salvaguardia di tutte le attività di interesse nazionale. Così non è chiaro in cosa consista l'interesse nazionale e quindi con quali criteri saranno valutati gli investitori esteri per dare loro il ben arrivato nel nostro paese. Ma al di là delle acrobazie verbali della neo presidente Giorgia Meloni che deve gestire con realismo e pragmatismo una difficile situazione economica, buttando al macero tante idee della destra nazionalista sbandierate anche nella recente campagna elettorale, bisogna partire da un dato di fatto: l'Italia è da tempo il fanalino di coda degli investimenti esteri. Infatti le grandi aziende mondiali destinano al nostro paese solo il 3,5% del totale della loro spesa mentre alla Francia arriva il 21% del totale. Nel 2021 con il governo Draghi c'è stato un notevole miglioramento dell'interesse degli investitori verso il nostro paese. Interesse che se il nuovo governo agirà con saggezza, potrebbe consolidarsi nei prossimi anni, andando ad ampliare l'effetto di sostegno all'economia che potrebbe venire dal Pnrr, ammesso che si riuscirà a rispettare i tempi di esecuzione delle opere.

Le motivazioni che spingono le aziende internazionali ad investire in Italia sono di due tipi: una riguardante le leggi e la loro gestione nel Paese, e la seconda relativa alla singola località che dovrebbe offrire vantaggi economici, ambientali all'investitore. (segue a pagina 3)



Aziende estere: Verona e il fattore attrattività

NUMERI E STRATEGIE Aumenta il numero di imprese e multinazionali straniere che scelgono Verona: ecco chi sono e perché. Boscaini: «Portano ricchezza e stimoli a tutto il territorio»

Lorandi e Zanetti Pagine 2-3 e 5

PROGETTO RELOAD

Il digitale potenzia la logistica veronese

Zanetti pagina 5

LA RICERCA

Veneto, sfida del passaggio generazionale nelle imprese



Zanetti pagine 6-7

MACROGARDA

L'acqua la materia prima del Benaco



Adami pagine 14-15

SMART LIFE

Baby sitter Boom di app per trovarle vicino a casa

Costantino pagina 11

DELLA TERRA

Lucrezia difende le viti con l'ozono e vince l'Oscar



Sommacampagna pagina 13

PRIMO PIANO

Investimenti | Servizi | Infrastrutture

Multinazionali e il fascino strategico del territorio veronese

ATTRATTIVITÀ Dalla Gsk alla Volkswagen fino a (forse) Intel ma anche altre meno note come l'indiana Roha. Dal commercio alla meccanica e agroalimentare. I motivi: geografia, logistica e risorse umane. Boscaini (Confindustria): «Portano vitalità al tessuto imprenditoriale locale»

FRANCESCA LORANDI
francesca.lorandi@larena.it

Verona è un punto di riferimento importante per tutta l'economia italiana per il sistema fieristico e per quello logistico: un esempio per tutto il Paese». Le parole del neo ministro dello Sviluppo economico, delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, rilasciate all'indomani del suo giuramento al quotidiano *L'Arena*, sono l'estrema sintesi di un posizionamento che Verona - la città e la sua provincia - ha coltivato e potenziato nel tempo, partendo da indubbie caratteristiche geografiche ma anche imprenditoriali. Insomma, il territorio si è trovato nelle mani una fortuna che nei secoli ha saputo sfruttare, più o meno al meglio. Per fare un esempio, a fianco di realtà come le autostrade, le ferrovie e il Quadrante Europa, è nato un sistema formativo a supporto come l'Its Last o il Logimaster dell'Università di Verona. E ancora, a sostegno degli investimenti esteri, da alcuni anni Confindustria Verona ha attivato «Invest In Verona», un hub che raccoglie opportunità di investimento economico della provincia, aiutando le imprese italiane e straniere a creare o sviluppare il proprio business nel territorio, trovando immobili, personale e infrastrutture e mettendole in contatto con potenziali clienti.

Si poteva fare di più? Certo, questo vale sempre. Ma si è fatto molto. E questo «molto» è riassunto in un numero: le decine di multi-

ULTIMI ARRIVI

Il giapponese sbarcato a Verona

Tra le ultime multinazionali che si sono insediate a Verona, c'è quella dell'operatore olandese Seafood Connection, di proprietà del colosso del pesce giapponese Maruha Nichiro, 7 miliardi di euro di fatturato, quotato a Tokio. Seafood Connection ha aperto in Italia attraverso un investimento congiunto con Agrofish Italia. La nuova entità, battezzata Seacon Italia, è diventata operativa il primo giugno scorso. Gli obiettivi sono importanti, perché vogliono diventare il primo operatore in Italia del commercio e produzione di pesce. Agrofish collabora già con un'altra azienda di Maruha Nichiro, Inlet Seafish, in Spagna, e con l'olandese Anova Seafood. «Siamo felici che anche Seafood Connection si sia unita a noi con la sua collaborazione per costruire insieme Seacon Italia e diventare il primo operatore in Italia», ha dichiarato Alex Doorgeest, proprietario e Ceo di Agrofish. «Questo è un passo importante nella nostra strategia per il Sud Europa perché Maruha Nichiro crede molto in questo mercato, che ha molte potenzialità di crescita» ha aggiunto Lub van den Berg, amministratore delegato di Seacon Italia.

nazionali che negli anni hanno scelto Verona, spesso come cuore del loro business italiano. Verona è stata scelta oltre un secolo fa dall'inglese Glaxo, ora diventata Gsk (GlaxoSmithKline). Da allora ne sono arrivate molte altre e finora non esiste un censimento completo perché si dividono tra multinazionali, come l'americana Coca Cola a Nogara, che scelgono il territorio veronese per creare un'unità produttiva che serve l'Europa o il Sud Europa. Ma tengono la sede legale in Italia in un'altra città italiana. Oltre a multinazionali ci sono poi aziende straniere (molte le tedesche) che aprono stabilimenti produttivi dopo aver frequentato per anni le proprie aziende fornitrici o partner italiani e locali. E queste aziende o gruppi in genere hanno dimensioni medie. Ma con i grandi gruppi internazionali condividono la ricchezza di conoscenze e risorse umane capaci di questo territorio. Ci sono poi aziende straniere che scelgono Verona per la sua vocazione logistica e qui trovano lo snodo strategico che lega il Nord e il Sud Europa ma anche l'Est e l'Ovest Europa.

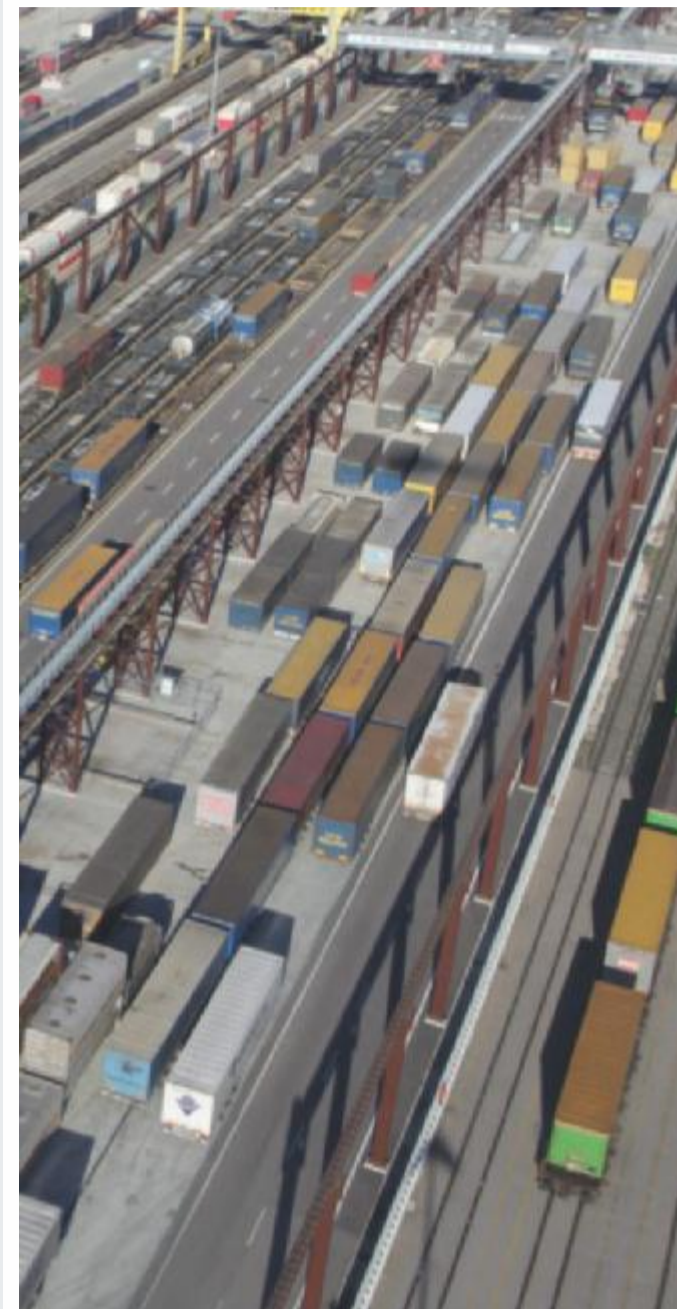
Numerose, come si vede anche in tabella (a fianco), i gruppi commerciali dalla grande distribuzione al commercio di auto fino all'export/import di ortofrutta. Infine ci sono aziende veronesi che diventano straniere, perché partecipate oltre il 50% o in toto da fondi o gruppi internazionali. Dalla Riello spa di Legnago alla Ferroli di San Bonifacio, ma anche il gruppo Fedrigoni, solo per citare alcuni esempi. Verona quindi ter-

ra non solo di conquista di aziende straniere ma ricca di opportunità per la crescita industriale e imprenditoriale locale, italiana e internazionale.

L'ultima - ma solo in ordine di tempo - potrebbe essere Intel, il colosso statunitense dei microchip che sembra intenzionato a costruire a Vigasio, sulla strategica autostrada e ferrovia del Brennero, un'unità produttiva nella quale verrebbero effettuati l'assemblaggio e il confezionamento di microchip. Vigasio sembrerebbe la scelta in una rosa che comprende anche opzioni in Piemonte, Lombardia, Puglia e Sicilia. Il sito inoltre è ben collegato con la Germania e in particolare con la città di Magdeburgo, dove Intel costruirà due stabilimenti. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Reuters, la multinazionale creerà in Italia 1.500 posti di lavoro più altri 3.500 tra fornitori e partner, con l'avvio delle attività tra il 2025 e il 2027. Il tutto dovrebbe essere reso possibile con un investimento iniziale di circa 4,5 miliardi di euro, destinato a crescere nel tempo.

«Non è casuale questo interesse da parte di una società così importante nei confronti del territorio scaligero, considerata l'attrattiva e viste le possibilità che la città e la provincia hanno davanti nei prossimi anni», commenta il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini, che lo scorso anno in occasione della ricerca «Verona 2040» aveva analizzato la provincia scaligera. «Se Verona è considerata appetibile da Intel, questo significa che è l'area giusta: e se l'operazione giungesse a compimento, si rafforzerebbe ancora di più». Intel sarebbe l'ultima di un lungo elenco di multinazionali insediate a Verona nei più diversi settori. Meccanica, farmaceutico, acciaio, logistica, agricoltura, import ed export di ortofrutta, alimenti e integratori per animali. Una prima fotografia, ancora parziale, scattata dallo Studio Gazzani e lavorata da L'Arena sulla banca dati Top500 (top500.larena.it/top-500), evidenzia la ricchezza e la varietà degli investimenti stranieri nel territorio scaligero. Quelle in tabella sono aziende e gruppi multinazionali e stranieri che hanno scelto Verona come sede legale per la loro filiale italiana. Non ci sono solo comparti differenti, ma anche provenienza: sebbene la maggior parte abbia il cordone ombelicale collegato alla Germania, primo mercato di de-

Raffaele Boscaini, presidente di Confindustria Verona



Fonte: Studio Gazzani e Top500Verona (L'Arena)



stinazione dell'export veronese, è rilevante anche la presenza di aziende dagli Stati Uniti e dalla Svizzera, dall'Olanda e dal Regno Unito.

Andando con ordine, fa parte della Grande distribuzione organizzata la multinazionale che registra il giro d'affari più alto, Lidl Italia, 5,5 miliardi di euro; medaglia d'argento per Volkswagen Group Italia, e qui siamo nel commercio, con 5,3 miliardi di fatturato. Nella farmaceutica si trovano - oltre a nomi - anche fatturati di rilievo: l'inglese GlaxoSmithKline con un giro d'affari di 663 milioni di euro, Aptuit Italia (rilevata dal colosso tedesco Evotec da-

gli americani) con 107 milioni, Viiv Healthcare srl (Regno Unito) con 175,8 milioni, Fresenius Kabi Italia srl (Germania) a 175,2 milioni, mentre la Pharmatek Verona, provenienza francese, si occupa di macchinari per il settore farmaceutico. Numerose le presenze nella meccanica, in diversi casi risultato di acquisizioni di aziende veronesi (le tedesche Krones Italia srl, Baumann srl, Rea Italia srl, Georg Fischer Pfc srl, la statunitense Littelfuse Commercial Vehicle Products Italy, la svizzera Franke spa) e nella componentistica per automotive (anche qui, dalla Germania, Man Truck & Bus spa con un fatturato di 283 milioni, Bpw Italia srl con 26,1 mi-

Palazzo direzionale del Quadrante Europa nella zona ovest della città di Verona dove si incrocia il traffico su rotaia e quello su gomma (a due passi dall'aeroporto Catullo)



Oltre 100

Multinazionali e aziende estere Superano il centinaio le realtà imprenditoriali straniere di diversa dimensione e settore che hanno scelto il territorio scaligero per aprire una filiale produttiva, commerciale o la sede legale in Italia



Massimo Gazzani: «Essere più attrattivi? Occorre identificare un modello di customer care, fare benchmark internazionali, comunicare meglio e un sistema economico-finanziario-fiscale semplice da competere con gli altri Paesi»

Multinazionali e aziende straniere con filiale italiana e sede legale a Verona

Stato	Azienda	Fatt. 2020	Stato	Azienda	Fatt. 2020	Stato	Azienda	Fatt. 2020
Austria	FRONIUS ITALIA SRL meccanica/solare	26,2 mln		ROXCEL ITALIA SRL cartario	25,1 mln		ATAG ITALIA termomeccanica	17,7 mln
Belgio	GREENYARD FRESH ITALY SPA import/export ortofrutta	154 mln		RECA ITALIA SRL meccanica	25,6 mln		FRIESLANDCAMPINA ITALIA SRL lattiero/caseario	87,1 mln
Francia	MAS SEEDS ITALIA agricoltura	140 mln		GEORG FISCHER PFCI SRL meccanica	22 mln		DWB PROTEINS SRL pet food	24,6 mln
	PHARMATEK VERONA macchinari/farmacie			JOYSON SAFETY SYSTEMS ITALIA SRL automotive/meccanica	28,4 mln	Russia	NLMK VERONA SPA siderurgia	220,4 mln
Germania	LIDL ITALIA Gdo	5,5 mld		SAF-HOLLAND ITALIA SRL automotive/meccanica	16,8 mln	Spagna	GRUVENTA ITALIA SRL import/export ortofrutta	
	APTUIT ITALIA Farmaceutica	107 mln		CROMSOURCE SRL farmaceutica	22,7 mln	Sud Corea	POSCO-ITPC SPA siderurgia	53 mln
	KRONE ITALIA SRL meccanica	26,9 mln		YASHI ITALIA SRL tecnologia	12,4 mln	Svizzera	JUST ITALIA SPA commercio/cosmesi	144,8 mln
	REWE GROUP BUYING ITALY SRL import/export ortofrutta	355,9 mln		GRETSCH-UNITAS ITALIA ferramenta	14 mld		FRANKE SPA meccanica	82,7 mln
	EUROGROUP ITALIA SRL import/export ortofrutta	299 mln		QUALIFT SPA soluzioni mobilità	18,7 mln		AMMANN ITALY SRL costruzioni	48 mln
	MAN TRUCK & BUS ITALIA automotive	283 mln		HANNSPREE ITALIA tecnologia	11,4 mln		HERO ITALIA alimentare	29,3 mln
	VISSMAN SRL termomeccanica	128 mln		DB BAHN ITALIA trasporti	37,9 mln		FROMM ITALIANA SRL macchinari	25,6 mln
	FRESENIUS KABI ITALIA SRL farmaceutica	175,2 mln		VOLLMER ITALIA SRL macchine utensili			SWISSCARE SRL integratori	26,3 mln
	AIR DOLOMITI SPA trasporti/logistica	135,1 mln		K+S ITALIA SRL concimi		Ucraina	FERRIERA VALSIDER SPA siderurgia	350,6 mln
	KELVIN SRL chimica	96,9 mln		EMKA ITALIA SRL utensili/mobili		USA	BALL BEVERAGE PACKAGING ITALIA contenitori/lattine	134,9 mln
	SCHMITZ CARGOBULL ITALIA SRL automotive	61 mln		VOLKSWAGEN GROUP ITALIA SRL commercio auto	5,3 mld		LINCOLN ELECTRIC ITALIA SRL macchinari/saldatrici	139,9 mln
	STULZ SPA termomeccanica	49 mln	Grecia	SUNLIGHT EUROPEAN BATTERY ASSEMBLY meccanica	26,3 mln		KEMIN NUTRISURANCE EUROPE SRL Pet food	76 mln
	SACHSENMILCH FORMAGGI ITALIA SRL lattiero/caseario		India	ROHA ITALY SPA alimentare	16,1 mln		VERMEER ITALIA SRL macchine agricole	24 mln
	KOGEL ITALIA SRL trasporti/logistica	24,8 mln	Regno Unito	GLAXOSMITHKLINE SPA Farmaceutica	663 mln		LITTELFUSE COMMERCIAL VEHICLE meccanica	22 mln
	BAUMANN SRL meccanica	32 mln		VIIV HEALTHCARE SRL farmaceutica	175,8 mln		CHEMVIRON ITALIA SRL chimica	30 mln
	PAUL HARTMANN SPA sanitaria	42 mln		LINPAC PACKAGING VERONA SRL packaging/alimentari	26,6 mln		TYSON FOODS ITALIA SRL alimentare	21,3 mln
	DACHSER ITALY FOOD LOGISTIC SRL logistica	37 mln	Olanda	FOCUS ITALIA SPA Biciclette	26,6 mln		ORTHOFIX ITALIA SRL medicale	
	KRONES ITALIA SRL meccanica/chimica	26,9 mln		TROUW NUTRITION ITALIA SPA alimenti per animali	99 mln		CASCADE ITALIA SRL macchinari	76,8 mln
	BPW ITALIA SRL automotive	26,1 mln		SKRETTING ITALIA SPA mangimi per pesci	79 mln			

Withub



Il quartier generale della filiale italiana della Lidl. Il gruppo tedesco della grande distribuzione ha scelto Arco (nel Veronese) per la sede legale e anche come direzione generale in Italia

anche per le nostre competenze e capacità produttive. Proprio le aziende tedesche sono le più numerose tra le nostre imprese. Seguite da quelle statunitensi per le quali possiamo rappresentare la piattaforma logistica per l'Europa. Ma oltre alle imprese di primo e nuovo insediamento», prosegue Boscaini, «i capitali esteri sono entrati anche in aziende veronesi. La testimonianza della forza attrattiva delle nostre aziende che, grazie a nuovi investimenti hanno potuto fare un salto di crescita e contribuire sempre più allo sviluppo locale».

Una contaminazione che fa bene al tessuto economico veronese. Le multinazionali hanno un ruolo strategico nel territorio: favoriscono la trasmissione di nuova conoscenza, il trasferimento tecnologico. Sono promotrici di filiere interconnesse e spingono sull'introduzione di processi produttivi innovativi, avendo accesso a reti di produzione internazionali e a nuovi mercati. Uno studio realizzato proprio da Confindustria un paio di anni fa rilevava che le multinazionali in Italia, pur rappresentando soltanto lo 0,3% del totale delle aziende presenti, danno lavoro al 7,9% degli occupati del settore privato, contribuiscono al 15,1% del valore aggiunto, generano il 18,3% del fatturato, il 14,4% degli investimenti e finanziano ben il 25,5% della spesa privata in ricerca e sviluppo. Ecco allora che gli effetti della presenza di numerose multinazionali, a Verona, vanno a beneficio di tutti. Conferma Boscaini: «Queste aziende rappresentano una ricchezza e una forza per il territorio, genera-

no un circolo virtuoso di sviluppo e occupazione, rafforzamento dell'indotto, crescita culturale e manageriale, ricchezza. Hanno anche la capacità di portare una ventata di mentalità fresca e più aperta in termini di welfare aziendale creando una positiva contaminazione con le aziende locali».

Ma non solo. «Favorire la permanenza e incrementare gli investimenti delle multinazionali presenti sul territorio rappresenta senz'altro la spinta più efficace per attrarre nuovi capitali, ma occorrono obiettivi molto chiari», precisa Massimo Gazzani, partner owner del veronese Studio Gazzani, specializzato nelle operazioni di acquisizione e fusione: l'ultima ha riguardato l'arrivo a Verona dell'operatore olandese Seafood Connection, di proprietà del colosso del pesce giapponese Maruha Nichiro, 7 miliardi di euro di fatturato, quotato a Tokio, che ha ufficialmente aperto in Italia attraverso un investimento congiunto con Agrofis Italia. Riprende Gazzani: «Occorrono un'azione di retention e la promozione di politiche per l'attrattività, l'identificazione di un modello di customer care, lo studio di benchmark internazionali di riferimento, una comunicazione trasversale e immediata, e non da ultimo un sistema economico-finanziario-fiscale semplice, o meglio smart, da competere con gli altri Paesi. Tutte queste attività sono in parte presenti nel nostro Paese, e soprattutto a Verona, dove la posizione geografica, la qualità della vita, il sistema Verona e Veneto funziona come spinta», conclude.

L'OPINIONE

Attrattivi? Con merito efficienza e bellezza

ERNESTO AUCI
(segue dalla prima)

Se da un lato il nostro grande mercato di consumo (privato e industriale) può indurre molti investitori a guardare con attenzione al Belpaese, dall'altro le incertezze politiche e normative, le lungaggini della giustizia, una legislazione spesso contraria al mondo del business e vincoli burocratici hanno dissuasato molte aziende a venire in Italia.

Una volta che una multinazionale ha deciso di investire in Italia, deve poi scegliere dove. E qui entra in gioco la concorrenza tra comuni e regioni per offrire condizioni ambientali più attraenti. In quest'ambito rientrano non tanto gli incentivi finanziari, ma l'esistenza sul territorio di un sistema di formazione dei giovani di qualità, i collegamenti con il resto del paese e con i mercati internazionali, la disponibilità di aree destinate agli insediamenti produttivi, meglio se attrezzate, fino ad arrivare alla disponibilità di abitazioni per il personale che dovrebbe essere trasferito dall'estero, all'esistenza di scuole adatte, alla vicinanza di luoghi per il week end.

Molte città italiane sono in grado di offrire buone condizioni ambientali come quelle descritte, con in più la fama mondiale di luoghi di cultura che vale la pena conoscere a fondo anche per le loro specialità culinarie e vinicole. Verona è famosa nel mondo per la propria storia, per essere collocata al centro di un importante nodo stradale e ferroviario, ma anche per avere nelle vicinanze laghi, montagne, colline, davvero gradevoli. Ed infatti a Verona si sono da tempo stabilite molte multinazionali di rilievo.

Ma per fare un salto nell'attrazione di altri capitali internazionali quello che manca è una politica più amichevole nei confronti del mercato, una Giustizia capace di arrivare a sentenza in tempi analoghi a quelli di altri paesi, una volontà di migliorare l'istruzione dei giovani e di spingere sull'innovazione. Il nuovo governo ha voluto porre al centro un concetto che negli altri paesi occidentali è assai più praticato che da noi: quello del merito. Bisognerà vedere se in concreto saprà resistere alle solite spinte corporative e instaurare una maggiore meritocrazia che è il primo e più importante tassello per costruire un ambiente favorevole agli investitori, sia italiani che esteri.

La logistica è un gioco di squadra.



Organizzare lo spazio per noi è molto più che un'idea,
è quasi un'ossessione che oltre 100 persone in 4 province,
ogni giorno da 40 anni perseguono
a vantaggio dei propri clienti.

Karrell sistemi di movimentazione interna STILL
per le zone di Verona, Trento, Bolzano e Mantova.

Organizza lo spazio
KARRELL

RETE DI IMPRESE
FIS
FORKLIFT ITALIAN SYSTEM

STILL
kardexremstar

VERONA sede amministrativa via Unità d'Italia, 352A - 37132 Verona - tel. +39 045 973044

BOLZANO sede legale via Nazionale, 52 - Z.I. 39040 Salorno (BZ) - tel. +39 0471 884377

MANTOVA via A Moretti Foggia, 4 - Z.I. Valdaro 46100 Mantova - tel. +39 0376 664144

www.karrell.it
commerciale@karrell.it

PRIMO PIANO

Investimenti | Territorio | Infrastrutture

Con il digitale la logistica è più resiliente

CONFINDUSTRIA VERONA Con il progetto Reload: iniziative innovative nella catena di approvvigionamento delle imprese al fine di garantire una maggiore flessibilità, tracciabilità ed efficienza

VALERIA ZANETTI
economia@larena.it

La logistica è tra gli asset fondamentali del Veronese anche in termini di capacità attrattiva per l'ecosistema imprenditoriale. Ci sono infrastrutture leader come l'interporto Quadrante Europa, gli assi stradali e ferroviari che dalle direttrici Est-Ovest e Nord Sud del continente si intersecano sul territorio. Qui le merci si fermano per consentire alle company di riorganizzare carichi e spedizioni via gomma e via ferro. Ci sono anche le professionalità, per affrontare criticità e nuove sfide di un settore dallo sviluppo impetuoso.

In provincia esiste inoltre l'unica rete innovativa regionale (Rir) a tema, Rivelo, incubata da Confindustria Verona, il cui compito consiste nel realizzare progetti che possano migliorare i processi logistici delle imprese. La Rir ha appena concluso «Reload (acronimo per Resilient logistics and supply chain design): progettazione di una supply chain e di una logistica resiliente», che già dal titolo sintetizza obiettivi considerati primari dallo scoppio della pandemia. Sedici aziende, tra cui Acciaierie di Verona, Adami Autotrasporti, Bonferraro, Coca-Cola Hbc Italia, Number 1 Logistics Group e Tecres, hanno fatto squadra con due università - Verona e Padova - e ottenuto dalla Regione più di 1,8 milioni di euro su oltre 2 milioni e 900 mila euro di fabbisogno finanziario. Risorse che arri-

IL PERCORSO

Investire in robotica e automazione

In oltre due anni di attività, Reload ha promosso azioni innovative per la digitalizzazione dell'intera supply chain delle aziende partecipanti al fine di garantirne una maggiore flessibilità, visibilità e trasparenza end to end e una maggiore efficienza che può essere coerente con obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Un percorso che può portare ad alimentare investimenti innovativi in intelligenza artificiale, in robotica e automazione dei processi.

vano nelle casse aziendali man mano che le azioni attuate vengono rendicontate. I risultati sono stati presenti in un appuntamento allo stabilimento di Coca Cola Hbc Italia, multinazionale del beverage, basata a Nogara, che ha partecipato al progetto. In oltre due anni di attività, Reload ha promosso iniziative innovative per la digitalizzazione dell'intera catena di approvvigionamento delle imprese per garantirne una maggiore flessibilità, tracciabilità, oltre ad aggiungere efficienza coerente con gli obiettivi di sostenibilità. La catena logistica potrà meglio adattarsi agli eventi avversi come appunto è stato il Covid, gestire in modo più appropriato la volatilità della domanda e gli

shortage di fornitura, così da mantenere un servizio resiliente a costi sostenibili. La capacità di estrarre delle informazioni accurate, precise, veloci e di valore dai volumi imponenti di dati disponibili (cosiddetti big data) garantirà un supporto per determinare decisioni strategiche e operative per le supply chain.

«Il nostro è un territorio con una posizione geografica invidiabile, attorno al quale abbiamo costruito infrastrutture eccellenti che hanno permesso alla logistica di diventare uno dei fattori chiave di sviluppo della provincia e della regione», spiega Giorgio Adami, imprenditore e presidente di Rivelo. «Il Veneto tutto ha infatti un sistema integrato che va dalla rete autostradale al porto e agli interporti con Verona e Padova cui si affianca Rovigo in via di sviluppo». Un valore aggiunto - ricorda Adami - viene dal poter contare su figure professionali specializzate «che escono dall'Its Last o che si formano al Logimaster dell'Università di Verona», sottolinea. «Con Speedhub, il digital innovation hub di Confindustria Verona abbiamo a disposizione competenze nuove sul fronte della digitalizzazione e delle tecnologie. Un ecosistema logistico di cui la Rir Rivelo è il naturale completamento, riuscendo a mettere in relazione tutti gli attori del comparto», conclude, tracciando il contesto in cui si sviluppa l'attività della rete made in Verona. «Le Rir sono state una nostra intuizione per ridurre il gap tra mondo industriale e della ricerca», afferma Roberto Marcato, assessore veneto allo

Digitalizzare la logistica significa anche estrarre informazioni accurate di valore dai volumi imponenti di dati disponibili, al fine di determinare decisioni strategiche e operative per le supply chain



Sviluppo economico ed energia, «possono creare un ecosistema dell'innovazione in Veneto che potrebbe generare processi di reshoring e attrarre nuove realtà produttive».

Reload si è declinata in una serie di azioni, progettate dalle singole aziende, che si sono mosse su tre direttrici. Primo, la movimentazione delle merci, dei semilavorati e l'approvvigionamento delle linee di produzione e dei magazzini: si tratta di processi centrali e non gestibili a distanza, se l'azienda è sprovvista di infrastrutture a forte automazione. Secondo, il miglioramento di integrazione e sincronizzazione di spedizione e trasporti con i processi a monte per

ridurre le inefficienze, migliorare la saturazione dei mezzi ed evitare attese indesiderate. Terzo, l'analisi dei criteri di distribuzione dei prodotti, delle attività operative di magazzino e di trasporto da adeguare ad una maggiore frequenza, minori volumi e maggiore capillarità rispetto ai modelli tradizionali. Obiettivo, ridisegnare le funzioni dell'ultimo miglio, orientate a soluzioni più sostenibili e capillari. Le tre linee di ricerca sono state connesse con il contributo degli atenei coinvolti per individuare e costruire modelli agili, resilienti e orientati al mercato. «Il valore scientifico del progetto consiste nell'aver determinato le strategie, gli investimenti e le misurazioni di performance che le

imprese devono adottare, innovando», evidenzia Ivan Russo, ordinario di economia e gestione delle imprese e coordinatore del team di ricerca dell'Università di Verona. Il progetto si è occupato anche del benessere dei lavoratori. «Abbiamo presentato la piattaforma ergonomica digitale chiamata Wem (worker ergonomics management), realizzata all'Ergo-lab del dipartimento di Tecnica e gestione dei sistemi industriali di Vicenza», aggiunge Daria Battini, ordinaria di Impianti e logistica industriale dell'Università di Padova, «utile a misurare il livello ergonomico delle mansioni logistiche e produttive, che serve anche a fare training agli operatori appena assunti».

CASI AZIENDALI

Intelligenza artificiale e algoritmi per risparmiare denaro e ridurre le emissioni

Investire sulla logistica significa ridurre le emissioni di anidride carbonica per contribuire all'obiettivo delle zero emissioni



Ecco come le imprese scaligere hanno partecipato a Reload. «In Acciaierie di Verona», afferma l'ad, Marcello Leali, «abbiamo investito sulla digitalizzazione dei processi e la dematerializzazione delle operazioni a vantaggio dell'ambiente di lavoro e della viabilità cittadina (lo stabilimento si trova in Lungadige Galtarossa, ndr), abbattendo tra l'altro i gas climalteranti che i mezzi immettono in atmosfera». È stato identificato un sistema di accesso allo stabilimen-

to regolato da un gate digitale tramite Qrcode. Il camion in arrivo viene intercettato in autostrada e dotato di uno slot temporale all'interno del quale può accedere al sito, senza produrre code o intasamento sul percorso.

«Efficientare l'organizzazione dei trasporti e ridurre le emissioni di anidride carbonica per fornire servizi più competitivi, sostenibili e green», spiega Stefano Bonomi, responsabile IT di Adami Autotrasporti, «è stato l'obiettivo aziendale centrato implementan-

do la dinamicità della flotta, facendo ricorso ad un algoritmo di intelligenza artificiale che ha abbattuto il numero di viaggi a carico vuoto. Anche Coca-Cola Hbc Italia si è servita dell'intelligenza artificiale. «Ci siamo concentrati», illustra Manuel Biella, supply chain director, «sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica per contribuire all'obiettivo delle zero emissioni nette lungo tutta la filiera entro il 2040. Abbiamo dunque lavorato a un algoritmo per sviluppare una previsione di trasporto», programmando una flotta più efficiente e la riduzione dei km a vuoto. Si è focalizzato invece sulla logistica interna allo stabilimento, il progetto di Bonferraro Spa. «Siamo riusciti a migliorare la tracciabilità delle presenze attraverso presidi hardware e software che consentono il

controllo puntuale di ingressi e uscite dei fornitori, gestendo la qualità delle operazioni da effettuare in sequenza fino al completamento, per via informatica, interviene Carlo Bissoli, engineering manager. «Le nuove tecnologie applicate all'ultimo miglio a servizio di una distribuzione efficiente, che riduce consumi e impatto ambientale» sono state al centro del progetto di Number1, come riferito da Anna Zoni, stesso ruolo nell'azienda leader nella logistica alimentare. Infine Diego Viviani, supply chain manager di Tecres di Sommacampagna: «Ci siamo dedicati al controllo dei processi di produzione, che permette una verifica puntuale dello stato di avanzamento degli ordini e del livello delle giacenze, favorendo la resilienza della supply chain».

VA.ZA.

INTRAPRESA

| Analisi | Strategie | Consulenza

Imprese familiari Verona accelera il cambio generazionale

MANAGER Veronesi, Calzedonia, Finbre, Marseglia Group e Tosano nello studio della Bocconi. La sfida, come per le altre imprese venete: aprire gli organi di governo anche a investitori e professionisti esterni

VALERIA ZANETTI
economia@larena.it

In vetta, Veronesi Holding, colosso scaligero dell'agroalimentare, che conta tra i suoi marchi Aia, Negroni e Mangimi Veronesi e ha chiuso il 2021 a 3,355 miliardi. Segue Calzedonia Holding spa, che con i brand Calzedonia, Intimissimi, Tezenis, Falconeri, Atelier Emé e Signorvino ha raggiunto i 2,5 miliardi.

Sul podio anche Finbre, finanziaria della famiglia Brendolan, leader nella grande distribuzione organizzata, a 2,3 miliardi. Un gradino sotto, Marseglia Group di San Pietro di Morubio, specializzata nella lavorazione e commercializzazione di olii vegetali e dal 2000 attivo nella produzione energetica da fonti rinnovabili, a 1,26 miliardi. Chiude, infine, la top five Supermercati Tosano di Cerea poco oltre la soglia di un miliardo di ricavi.

Sui gruppi industriali a controllo familiare si è concentrato lo studio realizzato dall'Osservatorio Aub dell'Università Bocconi, Aidaf e Unicredit, presentato in occasione del Family Business Forum, a Treviso. In Veneto, rilevavil

documento, risiede circa il 15% del totale nazionale delle holding familiari con fatturato superiore al miliardo di euro, 15, cinque delle quali scaligere, su 104, che rappresentano un patrimonio di conoscenza e «saper fare», alla base della nostra cultura d'impresa. Sono la punta di un iceberg che è spina dorsale del Paese, soprattutto del Nord Est.

In regione, ad esempio, sono 2.205 le attività economiche con ricavi superiori ai 20 milioni annui, che generano un giro d'affari di 174 miliardi di euro (53,5% del complessivo delle imprese regionale) e 39 miliardi di euro di valore aggiunto, garantendo occupazione a 507mila lavoratori. I settori di specializzazione sono il manifatturiero (56,5%), seguito da commercio all'ingrosso (18,4%), di autoveicoli (5,7%), al dettaglio (4,5%) e attività finanziarie e immobiliari (4,3%). Nelle sette province il 74% di queste imprese è a controllo familiare. Un problema è che i loro leader sono anziani. Il 33,9% è over 70 (contro il 27,8% del dato nazionale); solo il 10,9% ha meno di 50 anni

(rispetto al 16,1% della media nazionale).

Una fotografia che evidenzia l'urgenza di trovare risposte e supporto per la gestione del passaggio generazionale. Nel frattempo gli imprenditori senior si fanno aiutare, più che nel resto del Paese. Secondo l'Osservatorio le imprese familiari italiane, già da alcuni anni, stanno adottando il cosiddetto «modello collegiale», dove due o più amministratori delegati - con

Oltre il 15% di aziende nazionali da oltre 1 miliardo sono holding familiari venete

funzioni e deleghe di ampiezza equivalente - affiancano l'imprenditore e la famiglia nelle scelte cruciali. In Veneto il modello è stato sperimentato, raggiungendo oramai quasi il 50% delle realtà, mentre l'amministratore unico è ancora in carica nel 19% dei casi (media nazionale al 27%).

In pratica, si stanno mettendo a fuoco forme di gestione che grazie all'apporto di manager esterni alla famiglia o tramite percorsi di «mentoring», in cui i genitori affiancano i figli nella carica di Ceo, si riesce a dar vita a forme di convivenza e affiancamento per agevolare il «passaggio di testimone».



Il gruppo Veronesi con sede a Quinto è il primo gruppo industriale scaligero per fatturato ed è stato studiato (con altre aziende scaligere) dalla Bocconi in una ricerca sulle imprese familiari venete



Nel 21,1% delle imprese familiari più piccole (fatturato tra 20 e 50 milioni) e nel 31,1% di quelle più grandi (oltre i 50 milioni) è presente un «leader esterno», che affianca la famiglia nelle scelte aziendali. Sul tema della governance, quasi il 60% delle aziende venete più piccole ha ancora un

Cda composto esclusivamente da membri della famiglia, mentre nelle più grandi i Cda «chiusi» sono il 40% (45% e 30% sono le medie nazionali).

La sfida futura per le imprese della regione sta dunque nel coraggio di aprire gli organi di governo

a professionisti esterni che possano contribuire a interpretare un nuovo scenario competitivo in rapido cambiamento. Già oggi, le aziende venete che hanno previsto l'ingresso nei loro consigli di amministrazione di una maggioranza «non familiare» sono le più dinamiche: il 50% ha realizzato

LA STORIA

Lovato, 50 anni di crescita e valori

La seconda generazione della Lovato: Davide, Daniela, Laura e Michele. In mezzo, la mamma Imelda



Serve l'idea giusta per partire, ma occorrono poi l'intuito, la capacità di interpretare i mercati, l'umiltà di fare un passo indietro per far entrare manager esperti, in grado di far crescere sempre più l'azienda. E poi servono i valori. Quelli della famiglia, che come un filo rosso collegano gli inizi di Luigino Lovato, lo sviluppo portato avanti dai figli Michele, Daniela, Laura e Davide, e il futuro. Se la Lovato di Gazzolo d'Arcole, che oggi produce sistemi idraulici e tecnologie per l'efficienza energetica, è arrivata a festeggiare il mez-

zo secolo di vita, con numeri di bilancio che non sono mai stati così alti, è perché in questi decenni la famiglia che guida l'azienda ha saputo dar forma al motto del papà fondatore: «Mai molar».

La festa organizzata nelle scorse settimane a Villa Gritti per celebrare questo traguardo, è stata un'occasione per festeggiare anche i risultati: «Quest'anno», spiega Michele, «chiuderemo con un fatturato di circa 18 milioni, il doppio rispetto a quello di due anni fa. Sicuramente hanno inciso i bonus 110 e le varie agevolazioni che hanno in qualche modo «drogato» il mercato, così come pure l'aumento dei listini dovuti ai costi delle materie prime e dell'energia. Tuttavia se guardiamo al numero di pezzi venduti, vediamo che siamo passati dai 280 mila del 2020 agli oltre 500mila che

prevederemo di oltrepassare quest'anno». Le radici risalgono al 1972 quando Luigino - scomparso un anno fa - decide di mettersi in proprio e, dopo aver sposato Imelda, apre la sua azienda specializzata in componenti per caldaie. Negli anni Ottanta esplose il mercato delle caldaie murali, e pure l'azienda di Luigino cresce, di dipendenti, macchinari e clienti, anche tedeschi. Nel 1994 entra Michele: il passaggio generazionale avviene velocemente, perché un anno dopo all'imprenditore viene diagnosticata la Sla, che in breve tempo gli impedisce anche di parlare. Riesce però a scrivere grazie alle tecnologie, e con le parole continua a indirizzare i suoi ragazzi. «L'obiettivo che ci aveva dato», ricorda Michele, «era strutturare l'azienda affinché fosse in grado di progettare e produrre autonomamente prodotti finiti, per

60%

Governance Quasi il 60% delle aziende venete più piccole ha ancora un Cda composto esclusivamente da membri della famiglia, mentre nelle più grandi i Cda «chiusi» sono il 40% (45% e 30% sono le medie nazionali)



Guido Corbetta (Bocconi): «Nel 2021 le imprese familiari venete sono cresciute più del sistema imprese familiari italiane, dopo la caduta importante dei ricavi del 2020, mettendo a segno un record storico nell'ultimo decennio»



STATISTICA

Entro il 2040, il 70% di aziende italiane «passa» di mano

Entro il 2040 il passaggio generazionale interesserà più del 70% delle aziende italiane. Il 71% delle imprese con un fatturato tra 20 e 50 milioni di euro è di tipo familiare. Il 25% di queste è gestito oggi da un imprenditore di età superiore ai 70 anni che ancora deve cedere il timone. Secondo l'Istat sul passaggio generazionale, la successione programmata è affrontata dagli imprenditori in massima parte dopo i 65 anni di età, fatto che porta gli eredi ad assumere il controllo dell'azienda già in età avanzata. Sempre secondo l'Istat, il primo passaggio si verifica dopo circa 26 anni e il secondo dopo 21 anni; il primo è il più complesso perché spesso non pianificato. Più del 10% dei fallimenti delle aziende deriva dalla mancata pianificazione e gestione del passaggio. E per il 30% delle aziende questo processo coincide con la fine della realtà aziendale (vendita, chiusura o fallimento). Il passaggio è quasi sempre un affare in famiglia: in più del 70% dei casi vi è stata una modesta o quasi nulla apertura a manager. ● VA.ZA.

PRIMA LINEA

Multinazionali motore di innovazione per il territorio



BETTINA CAMPEDELLI

La valutazione degli impatti territoriali generati dalla presenza di imprese multinazionali è un tema di indubbio interesse in una economia globalizzata e di complessità interpretativa. È indubbio che la presenza e le attività delle multinazionali producono una molteplicità di effetti: economici, sociali, politici, culturali, ambientali. La prima riflessione però necessaria concerne la natura delle imprese multinazionali, che possono intendersi sia come imprese domestiche che operano a livello internazionale, sia come imprese estere che effettuano un investimento diretto nel nostro paese (il Veneto è la seconda regione italiana per imprese estere). Entrambe le fattispecie, significativamente presenti nel veronese, mostrano effetti importanti sul territorio ospite e meritano un'attenta valutazione da parte dei soggetti decisori che possono determinare i livelli di attrazione, fidelizzazione e integrazione delle multinazionali nel tessuto socio-economico. Vari studi hanno descritto e misurato gli effetti della presenza di imprese multinazionali estere, tra cui quelli positivi sugli investimenti in R&S e in capitale umano, sulla quantità e qualità della forza lavoro locale, nonché sulla produttività, sulla capacità innovativa e, in generale, sulle performance, anche in termini di capacità di esportazione, delle imprese domestiche collegate, nella catena di fornitura, alle multinazionali. Studi più recenti hanno riguardato gli impatti della presenza di multinazionali sui territori di origine. Anche in questo caso, non considerando fenomeni di delocalizzazione verso paesi a basso costo della manodopera molti dei quali hanno già iniziato il reshoring, le evidenze sono positive. Si è osservato che produzione internazionale e commercio sono collegati, poiché l'internazionalizzazione favorisce i processi di managerializzazione gestionale, amplia la quota di mercato dell'impresa, ne rafforza le capacità di resilienza e apprendimento su contesti nuovi con un impatto positivo sull'export. Anche questo produce spesso un effetto imitativo o di traino sulle imprese domestiche del territorio.

«Coinvolto il 90% delle aziende Tema urgente e improrogabile»

ISTITUTI DI CREDITO Leonardo Rigo (Banca Aletti - Banco Bpm): «A rischio la continuità di moltissime realtà per questo abbiamo creato una divisione specifica»

Leonardo Rigo direttore generale di Banca Aletti (Gruppo Banco Bpm) dove è stata creata Aletti Fiduciaria dedicata ai servizi sulla protezione e trasmissione dei patrimoni



ALESSANDRO AZZONI
economia@larena.it

Le incertezze dei mercati e le conseguenze della pandemia hanno contribuito ad accelerare i passaggi generazionali. Specie nel Nordest, dove la dimensione medio-piccola delle aziende generalmente a carattere familiare ha visto in passato percentuali sempre più rilevanti di decadenza dell'impresa, soprattutto fra la seconda e la terza generazione. Per questo motivo gli imprenditori disegnano sempre più e con largo anticipo la propria successione. Il fenomeno è destinato ad assumere dimensioni ancora più rilevanti.

In Italia, ma ancor più in Veneto, le imprese familiari rappresentano circa il 90% del totale e solo il 15-20% giunge alla terza generazione; vengono vendute o liquidate prima. Tutte assieme generano l'80% del Pil e interessano il 75% dell'occupazione nazionale. Le ricadute sociali sono quindi enormi.

Una riflessione sul passaggio generazionale appare quindi improrogabile e prioritaria. «L'affermazione può sembrare forte, ma la fotografia che ci troviamo davanti è assolutamente nitida», commenta Leonardo Rigo, direttore generale di Banca Aletti (gruppo Banco Bpm). «L'obiettivo primario è la continuità della vita aziendale da raggiungere ricercando un equilibrio tra famiglia, impresa e proprietà, te-

nendo presente poi la frequente commistione tra patrimonio aziendale e patrimonio personale della famiglia». Diversi sono gli strumenti a disposizione dell'imprenditore, ma di norma non esistono soluzioni standardizzate: occorre gestire e coordinare infatti aspetti eterogenei in una soluzione personalizzata. «Anche per questo il gruppo Banco Bpm ha concentrato in Aletti Fiduciaria, controllata da Banca Aletti, i servizi sulla protezione e trasmissione del patrimonio» prosegue Rigo.

«Pur nella consapevolezza della complessità della successione dell'impresa familiare, la banca rimane un partner centrale in grado di affiancare, in stretta collaborazione con i professionisti di riferimento, l'imprenditore in questo percorso. Tre sono a tal proposito le aree di pianificazione: quella aziendale, finalizzata alla definizione dei piani di sviluppo a lungo termine dell'impresa; quella familiare, per definire i rapporti e il grado di coinvolgimento della famiglia nell'impresa e le regole di funzionamento di tali rapporti; e una pianificazione patrimoniale, volta a definire la struttura degli assetti proprietari dell'impresa, anche in relazione ai fabbisogni finanziari necessari allo sviluppo dell'azienda e a possibili aperture del capitale a soggetti terzi». Tanti sono gli strumenti per disegnare la successione migliore. Come ad esempio il patto di famiglia, l'istituto giuridico attraverso il quale l'imprenditore trasferisce le quote della propria

azienda ad uno o più discendenti senza che vi possano essere contestazioni in sede di eredità. Va da sé la liquidazione dei componenti della famiglia non interessati alla successione allo stesso importo delle quote rilevate da chi deterrà poi l'impresa. Non secondario è poi il ruolo del trust.

Dal 1992, anno di legittimazione in Italia, ad oggi questo istituto ha trovato una significativa applicazione soprattutto per alcuni scopi meritevoli, come la protezione di soggetti deboli o il perseguimento di finalità filantropiche. Consiste nell'affidamento da parte dell'imprenditore di una porzione o dell'integrità dell'azienda che verrà posta sotto il controllo di un soggetto terzo e che da questo sarà gestita per il raggiungimento delle finalità che il cedente ha prescritto di realizzare.

«L'ordinamento giuridico italiano prevede tuttavia altri istituti tipici della cultura giuridica italiana come la donazione, il testamento o la società semplice», conclude Rigo. «La nostra esperienza sul campo dimostra che la soluzione del caso concreto richiede spesso l'impiego congiunto ed equilibrato di più strumenti, conciliando la trasmissione della proprietà e la definizione delle regole di governo aziendale senza mai perdere di vista la strategia di continuità e di crescita dell'impresa. Tutto questo in un confronto continuo, concreto e efficace con i consulenti del cliente e con quest'ultimo».

investimenti all'estero e il 43,8% ha intrapreso acquisizioni. A livello di performance le aziende familiari registrano nel 2021 un tasso di crescita dei ricavi molto elevato (+24,1% rispetto al 2020) con il raggiungimento o il superamento dei livelli pre-pandemia.

Lo sviluppo si misura anche attraverso i processi di internazionalizzazione: il 34,1% delle imprese familiari venete ha, infatti, realizzato investimenti diretti all'estero, 2.257 nel 2021 (cinque in media per azienda) in crescita del 15% rispetto agli ultimi 5 anni, a testimonianza di come la presenza sui mercati internazionali sia considerata uno strumento ritenuto cruciale per la crescita.

«Nel 2021 le imprese familiari venete sono cresciute più del sistema delle imprese familiari italiane, dopo la caduta importante dei ricavi del 2020, mettendo a segno un record storico nell'ultimo decennio. I dati ci restituiscono l'immagine di un sistema che in termini di crescita dei ricavi,

andamento della redditività e grado di solidità presenta, a inizio 2022, le migliori condizioni possibili. Un contesto che mette questo speciale cluster di imprese nelle condizioni di dimostrare una capacità di fare acquisizioni quasi doppia rispetto a quella delle imprese familiari italiane e una grande propensione agli investimenti diretti all'estero, entrambi elementi che confermano la «salute» del sistema veneto pronto, dunque, a cogliere le sfide globali», commenta Guido Corbetta, coordinatore dell'Osservatorio Aub, che cura insieme a Fabio Quarato, docente dell'Università Bocconi.

«Le aziende familiari venete», osserva Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, «si sono dimostrate le più dinamiche nel risollevarsi nel post pandemia. Ora sono alle prese con una crisi peggiore del Covid. Tuttavia quanto rilevato dall'Osservatorio ci induce a pensare che ci siano gli strumenti per superare anche questa congiuntura più difficile».

non dipendere solo da altri, e consolidare così un mercato nostro. In questo modo, in vent'anni, abbiamo quadruplicato il fatturato, specializzandoci nella produzione di sistemi idraulici e di tecnologie per l'efficienza energetica». Anche l'export negli anni è cambiato: inizialmente era rappresentato prevalentemente dalla Germania, oggi la Lovato arriva a rifornire 52 Paesi, dall'Africa al Nord Europa, che hanno esigenze differenti. «E questo perché siamo passati dal concetto di raffrescamento e riscaldamento a quello di climatizzazione: la gestione dell'energia a seconda dell'ambiente in cui ci si trova», spiega l'imprenditore.

«L'input arriva anche dall'Ue e dalla decarbonizzazione: continuare su questa strada significa anche progettare prodotti innova-

tivi in grado di impiegare più sorgenti energetiche». Parallelamente «siamo impegnati da vent'anni in una riorganizzazione e adeguamento costante dell'impresa», aggiunge Lovato, «che punta ad arrivare a un lavoro per processi orizzontali che coinvolgono il personale».

La forza delle persone fa la differenza. E anche la loro competenza: per questo motivo l'azienda negli ultimi tre anni si è managerializzata, introducendo quattro responsabili che rispondono al cda e altrettanti consulenti a tempo pieno. «Danno un valore aggiunto: noi non possiamo essere specialisti in tutto», aggiunge l'imprenditore, che conclude: «Ora siamo nella fase del consolidamento: non dobbiamo essere ingordi di mercato. Abbiamo tanta voglia di fare bene». ● F.L.

IDEAZIONE

Saper fare | Innovare | Finanza

Il «Villaggio» dove le startup veronesi spiccano il volo

DIAMANTE, ACCA INDUSTRIES E ACCUDIRE sono le tre aziende scaligere selezionate per far parte di Le Village, l'hub dell'innovazione nato a Padova lo scorso anno su iniziativa di Crédit Agricole

FRANCESCA LORANDI
francesca.lorandi@larena.it

Innovare il modello di business delle aziende e accelerare lo sviluppo di nuove startup nell'ambito di sei obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 dell'Onu. È la mission di Le Village by CA Triveneto, l'hub dell'innovazione nato lo scorso anno a Padova e inaugurato ufficialmente qualche settimana fa. Il progetto è stato avviato in Francia nel 2014 su iniziativa di Crédit Agricole, ed è sbarcato poi in Italia a Milano nel 2018 e replicato a Parma nel 2020. Ad oggi sono 43 i Village realizzati a livello europeo, oltre 1.300 le startup accompagnate. La sinergia e l'interconnessione tra mondo produttivo, mondo della conoscenza e mondo della finanza, con la rete internazionale di Crédit Agricole che mette a disposizione tutti i servizi necessari per accompagnare il business delle aziende nei mercati esteri, fanno di questo acceleratore un hub dell'innovazione strategico per lo sviluppo delle imprese del Nord Est.

Ad oggi sono 34 le startup, 18 le aziende partner e 46 gli abilitatori inseriti in un ecosistema aperto agganciato a una rete internazio-

PROCESSI VIRTUOSI

**Un business evoluto
collegato
alle comunità locali**



Uno studio del MIT su oltre 3000 aziende in 113 Paesi, ha rilevato che la maggior parte delle imprese riesce a coniugare i propri obiettivi di sostenibilità al profitto solo evolvendo il proprio modello di business. E tra le pratiche che favoriscono l'innescio di questo processo spicca l'attitudine delle aziende a collaborare non solo con clienti e fornitori, ma anche con le comunità locali. Ottica condivisa dal sistema di Village by CA.

nale. E c'è anche molta Verona, all'interno: tre sono infatti le «avanguardie» del sistema produttivo scaligero presenti a Le Village, che si avvale anche della collaborazione dell'Università di Verona: sono Diamante, Acca Industries e Accudire.

La prima, fondata nel 2016, è un'azienda biotech focalizzata sull'utilizzo di piante per la produzione di molecole ad alto valore aggiunto che permettono un nuovo approccio verso le malattie autoimmuni. L'asset principale dell'azienda è una soluzione terapeutica specifica per l'artrite reumatoide, con l'obiettivo di avviare gli studi clinici entro la fine del 2023. Acca Industries, nata nel 2019, produce invece celle elettrolitiche e dispositivi compatti per la produzione di idrogeno e ossigeno che consentono di abbattere l'utilizzo di combustibili fossili come benzina, diesel, metano e gpl. Applicati ai motori endotermici di classe inferiore all'Euro 5, questi dispositivi consentono di ridurre l'inquinamento e l'emissione di gas serra. Infine, c'è Accudire, anch'essa nata nel 2019: propone una piattaforma completamente digitale dedicata all'export e alla logistica delle aziende, rendendo più veloce e sicura la filiera di distribuzione grazie alla Block-



In alto il team di Acca Industries: da sinistra, Silvia Alfeo, Andreas Hummer e Claire Lusardi
A destra il taglio del nastro di Le Village Triveneto



chain. In pratica, la documentazione amministrativa dell'impresa viene interamente digitalizzata e la merce può essere in ogni momento geolocalizzata, con una riduzione dei rischi e un aumento della sostenibilità.

Insieme alle altre startup selezion-

nate, le tre veronesi lavoreranno in un grande hub dell'innovazione dotato di 140 postazioni di lavoro distribuite su 1.800 metri quadrati di superficie, progettato da Degw, brand del Gruppo Lombardini22 specializzato nel workplace, con dotazioni tecnologiche all'avanguardia, sale riunioni ri-

servate, spazi comuni collaborativi e una simbolica piazza, baricentro della contaminazione tra grandi corporate, giovani imprese, investitori e facilitatori che caratterizza la vita nel villaggio. Le startup - che devono essere costituite da meno di cinque anni, avere un fatturato superiore ai 25 mila eu-

IL CASO AZIENDALE

Accudire rende l'export più smart: così la gestione dei documenti diventa digitale

Abramo Vincenzi
è il Ceo di
Accudire.
Presidente della
società è Andrea
Ormesani



L'anno di nascita non è stato dei più fortunati: 2019, alla vigilia dello scoppio della pandemia. Eppure i fondatori di Accudire - imprese con esperienza nell'ambito delle spedizioni internazionali e della trade compliance - sono stati in grado di «sfruttare» anche quel periodo, in un certo senso delirante per il sistema della logistica, al fine di mettere a punto e poi proporre sul mercato il loro prodotto: una piattaforma digitale collaborativa basata su Edge Compu-

ting e Blockchain a supporto della digitalizzazione dei processi di gestione delle spedizioni internazionali, in particolare nella condivisione della documentazione lungo la filiera fra i vari stakeholders.

L'obiettivo, in sostanza, è quello di far dialogare aziende esportatrici, spedizionieri, banche, compagnie assicurative, Autorità di Sistema Portuale, Agenzia delle Dogane. Nessuno ci ha pensato prima? «Diciamo che chi ci ha provato ha trovato molti ostacoli», spie-

ga il Ceo Abramo Vincenzi, «a partire dalla difficoltà di dialogare con tutta la filiera: un sistema che è molto complesso e frammentato. Oltre a questo, abbiamo dovuto trovare la tecnologia più adatta, ispirandoci anche a quanto già era presente all'estero. Infine abbiamo fatto i conti con il sistema normativo italiano, che sappiamo essere molto complesso». Accudire ha saputo superare tutti questi ostacoli, e oggi è la prima azienda in Italia che mette a disposizione delle imprese una piattaforma per digitalizzare i flussi comunicativi lungo la filiera fra i vari stakeholder nella gestione delle spedizioni internazionali, digitalizzare il fascicolo doganale, la documentazione amministrativa e logistica tracciando il percorso della merce, eliminare le attività manuali, i controlli ripetitivi, le tra-

scrizioni, le stampe cartacee, le e-mail, i pdf e presidiare la compliance normativa e gli export controls.

Oggi, prosegue Vincenzi, alla guida dell'azienda insieme al presidente Andrea Ormesani, «i nostri principali clienti sono aziende che esportano made in Italy nel mondo e che fanno fatica dialogare con operatori logistici. Per ora lavoriamo principalmente con associazioni di categorie e multinazionali, soprattutto nel settore fashion». E aggiunge: «Quest'anno stiamo ricevendo importanti riscontri dal mercato e dal prossimo puntiamo su una crescita a doppia cifra. Trovarci all'interno di Le Village ci permetterà di espandere il nostro network coinvolgendo anche il sistema bancario».

● F.L.



Carlo Piana, presidente Le Village Triveneto. «Oggi più che mai i territori sono chiamati ad unire le forze per sostenere il tessuto economico locale. A un anno dall'avvio, il bilancio dell'iniziativa ha superato le previsioni più ottimistiche»



Matteo Di Biagi, direttore Le Village Triveneto. «Stiamo costruendo un ecosistema attrattivo per gli attori dell'innovazione. I meccanismi virtuosi innescati dimostrano che nel nostro Paese si può collaborare per innovare»



Valentina Garonzi cofondatrice con Roberta Zampieri e Linda Avesani di Diamante. Ora è ceo (amministratrice delegata) della società

Una iniezione di capitale accelera la crescita tecnologica di Diamante

IL PROGETTO DECOLLA Grazie al nuovo piano, la Pmi innovativa nata nel 2016 punta a sviluppare un inedito concetto di farmaco per malattie autoimmuni



ro e almeno un prodotto «maturo» sul mercato - vengono inserite in un programma di accelerazione del business, supportate nelle azioni di fundraising, favorite nell'accesso ai mercati internazionali, ospitate in appositi spazi con la possibilità di avvalersi delle competenze di mentor e percorsi di formazione ad hoc. E siccome nella visione di Le Village, innovazione e sostenibilità sono due facce della stessa medaglia, l'altra caratteristica distintiva è la focalizzazione sulle startup che abbracciano uno o più Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con particolare attenzione per sei: salute e benessere; acqua pulita e igiene; energia pulita e accessibile; industria, innovazione e infrastrutture; città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili.

«Oggi più che mai», commenta Carlo Piana, presidente Le Village by CA Triveneto e direttore generale Crédit Agricole FriulAdria, «i territori sono chiamati ad unire le forze per sostenere il tessuto economico locale, a collaborare per innovare, come recita lo slogan di Le Village. Crédit Agricole FriulAdria ha voluto farsi capofila di un grande progetto di open innovation green che combina l'innovazione con la sostenibilità a favore delle aziende del Nord Est, siano esse giovani startup o imprese corporate impegnate a far evolvere il proprio modello di business. Ad un anno dall'avvio, il bilancio dell'iniziativa ha superato le nostre previsioni più ottimistiche, e ciò anche per merito delle realtà locali pubbliche e private che, come noi, hanno creduto nel progetto e ne hanno accompagnato la realizzazione». Le Village ha trovato infatti fin dalle prime fasi la collaborazione di Camera di Commercio di Padova, Fondazione Cariparo, Assindustria Veneto-centro, Università di Padova (attraverso Fondazione UniSmart) e Parco Scientifico e Tecnologico Galileo Visionary District.

grammare un nuovo studio pre-clinico e portare a termine nuove assunzioni. La tecnologia messa a fuoco e utilizzata è già stata testata con successo sugli animali, per la cura dell'artrite reumatoide e i risultati sono stati pubblicati su una prestigiosa rivista scientifica internazionale, Science Advanced. A credere nel progetto sviluppato dal 2020 da Roberta Zampieri, Valentina Garonzi e Linda Avesani, è Elena Paola Lanati, in veste di investitore principale, oltre che le associazioni Angels4Women e Angels4Impact in qualità di Business Angels. Queste ultime hanno sostenuto appunto l'aumento di capitale in equity chiuso a luglio. «Siamo soddisfatte di aver completato questo step, che porterà valore aggiunto alla nostra società. Le nuove risorse saranno destinate allo sviluppo tecno-

VALERIA ZANETTI
economia@larena.it

Utilizzare piante e virus vegetali per ridurre il sistema immunitario umano. Questa la mission di Diamante (diagnosi e terapia di malattie autoimmuni mediante nano-technologie), Pmi innovativa, nata nel 2016 dall'intuizione di un team di ricercatrici dell'Università di Verona.

L'impresa, focalizzata sullo sviluppo di soluzioni terapeutiche innovative, basate sull'uso di peptidi (molecole composte da più amminoacidi, ndr) prodotti attraverso il ricorso a virus vegetali, ha varato un aumento di capitale da 350 mila euro per accelerare lo sviluppo tecnologico, pro-

logico: ci concentreremo su un nuovo studio pre-clinico che ci permetterà di individuare la formulazione e via di somministrazione migliore del farmaco che stiamo sviluppando, e inseriremo nuove figure professionali, sia a livello operativo che di advisory board», commenta Valentina Garonzi, ceo e co-founder di Diamante, che aggiunge «stiamo crescendo al giusto ritmo e in modo strutturato». «Ho deciso di investire in questa impresa a conduzione femminile», sottolinea Lanati, «perché ho visto nel progetto Diamante il potenziale di una piattaforma di ricerca estremamente innovativa».

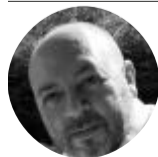
Grazie alla tecnologia utilizzata, Diamante punta a sviluppare un nuovo concetto di farmaco per malattie autoimmuni, «capace di bloccare la reazione "sbaglia-

ta" del sistema immunitario, senza comprometterne le sue funzionalità e agendo in uno stadio iniziale della malattia», afferma Garonzi, «il tutto, utilizzando un innovativo sistema di produzione delle molecole terapeutiche basato sulle piante come bio-fabbriche». L'obiettivo è di iniziare la prima fase degli studi clinici su esseri umani entro il 2023 e concluderli entro l'anno successivo, sfruttando lo stesso approccio per altre malattie autoimmuni. Per la seconda e terza fase di sperimentazioni probabilmente si penserà ad una collaborazione con una casa farmaceutica strutturata come pure per la conversione della tecnologia in un farmaco, che potrà vedere la luce verso il 2030, data anche la complessità che accompagna gli iter autorizzativi per la commercializzazione.

Il legislatore europeo punta alla protezione della libera circolazione dei dati

ESPLORATORI

Web, essere profilati o no? E le sorti della privacy



RICCARDO BORSARI

Chi nelle ultime settimane ha provato ad accedere ai siti di alcuni tra i maggiori quotidiani italiani ha dovuto scegliere se sottoscrivere un abbonamento (c.d. paywall) o

accettare tutti i cookies (c.d. cookie wall), compresi quelli di profilazione idonei a tracciare l'attività online dell'utente per predisporre un profilo ove siano aggregate preferenze e abitudini di comportamento.

Ebbene, la legittimità di tale sistema è al vaglio del Garante per la protezione dei dati personali che si esprimerà a stretto giro.

Nondimeno, è interessante notare che i dati personali sono oggetto di una valutazione

economica precisa nell'agorà virtuale e che il loro conferimento è equiparabile a un pagamento. Beninteso, ciò non è certo una novità, ma forse mai così chiaramente l'opinione pubblica aveva percepito la concretezza dell'equivalenza.

Del resto, il legislatore europeo da tempo pone l'accento, non solo sulla protezione dei dati, ma anche sulla loro libera circolazione e, dunque, utilizzazione: il Data Governance Act, entrato in vigore nei mesi scorsi, il Data Act, e la proposta di Regolamento per istituire lo spazio europeo dei dati sanitari rappresentano, tra gli altri, il segno di questa tendenza. Invero, i benefici che possono discendere dalla valorizzazione dei dati sono significativi.

Al contempo, l'attenzione deve

essere rivolta anche alla tutela della libertà e della dignità delle persone e, a tal fine, è utile richiamare la ragione della rilevanza della privacy secondo il filosofo Luciano Floridi («La quarta rivoluzione»): i dati personali sono parte essenziale della persona e non una sua mera rappresentazione esterna, giacché nell'odierna realtà l'esistenza è sia fisica che informazionale (Floridi parla degli individui quali inforg, dalla fusione di organismo e informazionale). Da questa prospettiva, l'utilizzo di sé stessi quale moneta di scambio assume una connotazione molto più

delicata. Inoltre, la profilazione online, mira a fornire una previsione sempre più calzante di ciò che in futuro potremmo fare, volere, pensare («Il capitalismo della sorveglianza», S. Zuboff). Ma se la finalità è

Il legislatore europeo punta alla protezione della libera circolazione dei dati

predisporre una previsione quanto più precisa possibile di una nostra azione futura, quale previsione più efficace dell'induzione di tale azione? Nonostante

questa sia un'aspirazione fisiologica e non allarmante della pubblicità, ciò che desta preoccupazione è la pervasività dei nuovi strumenti, tali da mettere profondamente a

repentaglio l'autodeterminazione soggettiva. A maggior ragione, il rischio diviene più avvertito in contesti diversi da quello commerciale, come quello politico di cui il caso Cambridge Analytica è l'esempio lampante.

Pertanto, è auspicabile favorire una cultura della privacy intesa anche come garanzia di autodeterminazione (una sorta di habeas mentem) e valorizzazione della persona quale individuo ed essere sociale, giacché «ciò che è vivo non ha copie. Due persone, due arbusti di rosa canina, non possono essere uguali, è impensabile... E dove la violenza cerca di cancellare varietà e differenze, la vita si spegne» («Vita e Destino», V. Grossman).



In considerazione dell'attuale situazione riguardante i rincari dell'energia, Confartigianato Imprese Verona, la principale Associazione artigiana della provincia che rappresenta e tutela le micro, piccole e medie imprese scaligere, ha raggruppato in un team d'emergenza tutti i servizi che possono aiutare gli imprenditori ad affrontare il difficile momento legato al caro-bollette.

Con Confartigianato Persone ci impegniamo a supportare anche tutti i cittadini, pensionati, lavoratori dipendenti ed autonomi.

Confartigianato con Voi!



CARO-BOLLETTE I NOSTRI CONSIGLI

FAI L'AUTOLETTURA DEI CONTATORI DI LUCE E GAS E TRASMETTILA SECONDO LE MODALITÀ PREVISTE DAL FORNITORE CHE TROVI NELLA FATTURA

L'E-Team di Confartigianato Imprese Verona consiglia di:

- ▶ verificare nelle proprie bollette di luce e gas la tipologia di lettura del contatore (rilevata o stimata) ultimamente applicata;
- ▶ procedere alla trasmissione dell'autolettura secondo le modalità previste dal proprio fornitore che trovate in fattura.

Sarà bene attivarsi sicuramente per i contatori meccanici (ancora presenti per alcune forniture di gas) e per quei contatori elettronici di cui si nota un malfunzionamento nella trasmissione delle letture (ipotizzabile nel caso di fatturazione in acconto che implicano relativi conguagli).

Riteniamo importante comunicare le autoletture con la finalità di:

- ▶ pagare equamente quanto effettivamente consumato, mantenendo allineata la fatturazione con il consumo (in questo periodo i prezzi sono particolarmente elevati e particolarmente instabili);
- ▶ calcolare correttamente e più facilmente l'eventuale aiuto spettante sottoforma di credito d'imposta (i conteggi devono essere fatti su spese realmente sostenute, cioè riferendosi a fatture pagate di consumi reali).

Si consiglia di adottare questa buona abitudine anche per i mesi a seguire.

SMARTLIFE

Nuova tecnologia | Benessere

Baby sitter con referenze? La selezione si fa con l'app

PROLIFERANO piattaforme e applicazioni per aiutare le famiglie a compiere una scelta veloce, facile, sicura e mirata, con la garanzia di controlli e di un supporto per copertura assicurativa

Dopo lo scoppio della pandemia molti genitori, soprattutto di bambini nella fascia «zero-tre», si sono orientati sulla tata anziché sul nido



LORENZA COSTANTINO
economia@larena.it

Che sappia cucinare e praticare manovre di primo soccorso; non fumi e abbia almeno cinque anni di esperienza lavorativa pregressa; che possa fare la spesa, le faccende domestiche, e sia in grado di aiutare nei compiti di scuola. Se poi parlasse un inglese fluente, ancora meglio. Alla babysitter, al giorno d'oggi, non si richiede più solamente di essere «affidabile, disponibile ed estremamente paziente»: requisiti di base. Quando entrambi i genitori lavorano a tempo pieno - e

non hanno l'enorme fortuna di disporre di nonni in forma - la tata non è solo un aiuto occasionale, ma diventa un pilastro della famiglia, occupata quotidianamente nell'accudimento e nell'educazione dei più piccoli. Andarli a prendere a scuola, portarli al parco, seguirli nello studio, provvedere alla loro corretta alimentazione e igiene; rivestire a pieno titolo il ruolo di «adulto di riferimento», sedando litigi e consolando nei momenti di tristezza. Fino a quando mamma e papà tornano.

Dopo lo scoppio della pandemia di Covid, molti genitori, soprattutto di bambini nella fascia «zero-tre», si sono orientati sulla ta-

ta anziché sul nido, nella speranza di ridurre i rischi di contagio. E mentre la figura della babysitter ha avuto una vera rivincita sul mercato del lavoro - tanto che oggi non è appannaggio solo di giovanissime studentesse, ma pure di signore che ne fanno la propria attività a tempo pieno - sul web negli ultimi anni è stato un fiorire di siti, piattaforme e applicazioni per aiutare le famiglie a compiere una selezione veloce, facile, sicura e mirata del profilo desiderato. Alcuni esempi: Sitly, fondata nel 2009 da Jules van Bruggen che, da neo-papà, si era reso conto della necessità di un servizio di questo tipo; ma anche Babysits, Ok-Babysitter, TopTata, Sitterlan-

dia... sono fra le app più utilizzate, dove si incrociano domanda e offerta. Un'inchiesta condotta da Sitly ha evidenziato, negli anni del Covid, non solo l'aumento delle richieste e degli iscritti - rispettivamente +14,5% e +10% - ma anche come sia notevolmente cresciuta la domanda di baby-sitting nelle fasce orarie della mattina e del pomeriggio, con picchi registrati durante lo smart working.

Laura Sciolla, Pr e content marketing specialist per Sitly, precisa: «La pandemia ha sicuramente spinto le persone a un uso più smart degli strumenti offerti dal web. Per quanto riguarda la nostra piattaforma, però, bisogna dire che il successo di sito e app era arrivato già prima della pandemia. Siamo presenti in Italia dal 2013, ed è almeno dal 2015 che Sitly vive un vero boom. Se pensiamo che un milione di utenti, lato genitori e lato babysitter, sono iscritti a Sitly, ben se ne comprende il successo. Dunque il web ha ormai superato il passaparola fra genitori, o i vecchi bigliettini con i numeri di telefono appesi nella bottega di paese? Risponde Sciolla: «In realtà, il passaparola è ancora la formula preferita dalle famiglie, perché è naturale voler affidare i bambini a qualcuno che

già si conosce, o che almeno i propri amici conoscono. Ma poi ci si scontra con la difficoltà di trovare babysitter libere del proprio "giro", soprattutto per il post-scuola. Allora il web viene in aiuto come prezioso, rapido, intuitivo, efficace motore di ricerca».

Sono migliaia le «Mary Poppins» veronesi, con tanto di foto profilo, età, tariffa oraria (che poi vedremo), curriculum di studio e lavoro, in attesa di un contatto che avverrà, inizialmente, attraverso l'app stessa. Infatti il «plus» di arruolare una persona tramite una piattaforma è la garanzia di serietà che questa, in genere, sa offrire. Per esempio, con controlli a monte su documenti d'identità delle candidate, certificati del casellario giudiziale, del primo soccorso, supporto per copertura assicurativa e quant'altro. Alle famiglie basta registrarsi, e indicare l'area territoriale entro cui si vuole cercare. Il resto si fa tramite «filtri» per sfrondare la lista delle candidate stesse, e una ricca sezione di «recensioni» in cui leggere i pareri delle famiglie che hanno già usufruito dei servizi di questa o quella babysitter (una volta si chiamavano «referenze»).

Di solito, queste funzioni di base sono gratuite per l'utenza, chiamata a sottoscrivere abbonamenti «premium» solo in caso di esigenze più specifiche e approfondite. Così diventa più semplice trovare la persona giusta anche se si hanno esigenze particolari. Il bebè si sveglia mille volte e, dopo settimane insonni, i genitori sono distrutti? C'è la «tata di notte» a risparmiarli loro le alzate da incubo. Si ha la velleità che i propri piccini si avvicinino quanto prima a una lingua straniera? Si può trovare una babysitter madrelingua praticamente per ogni idioma. Bambini con bisogni speciali di tipo sanitario, neurologico, psicologico? La app dedica loro una galleria apposita di figure specializzate. O ancora, non si è disposti a spendere più di un «tot»? Si scorrono i profili che offrono le tariffe orarie più concorrenziali. E a proposito di tariffe, quanto ammontano all'ora? C'è un divario marcato tra città del nord e del sud Italia.

Durante il Covid gli iscritti nelle app sono aumentati del 10%, le richieste del 14,5%

E anche la pandemia ha fatto da spartiacque. Inoltre, si è disposti a sborsare di più in caso di maggiore esperienza della babysitter, di buone referenze e di sue competenze particolari. Tuttavia, Sciolla precisa: «Le famiglie italiane sono disposte a pagare tra gli 8 e i 10 euro all'ora per il servizio di baby-sitting. Mediamente, oggi si parte da 8,30 euro rispetto ai 7,60 del 2019. Ma presumiamo sia un aumento legato più all'inflazione che al Covid».

STILI

Lo specchio e Internet: come la storia di due oche



GIUSEPPE FAVRETTO

Come sostiene Thomas Picketty, nella società post-moderna viviamo sempre di più in sfere circoscritte di reti socioeconomiche. Tutto ciò ha effetti significativi sulla omogeneità delle visioni del mondo. Facilita il processo di adesione e di omologazione dei valori, ma marca confini, edifica muri, riduce la visuale prospettica e la tolleranza nei confronti delle diversità. I nostri giovani non ne sono immuni, anzi. Le attuali minacce alla società opulenta accelerano il crearsi tra di loro di globi centripeti. Li fa chiudere a riccio in reti autotutelative, ne limita gli orizzonti di esplorazione. Come scongiurare tale arretramento autoreferenziale? Qualcuno punta sulla panacea della diffusione capillare dei network virtuali. Si scommette su fatto che a questa prateria di informazioni accedano in modo privilegiato i nostri ragazzi, in particolare «millennial» e nativi digitali (generazione Z). Nulla di tutto questo. L'Agcom ha commissionato ad una società di ricerca una indagine per capire che cosa inseguano i giovani in rete, la risposta affascinante e inquietante è stata che cercano il loro «specchio». Esplorano cioè, un mondo in cui possano riflettere sé stessi. Un contadino molti anni fa mi raccontava di aver allevato una coppia di oche, morta o sacrificata alla pentola l'una, ha costatato il deperimento e l'intrattabilità umorale della seconda. Gli fu suggerito di avvalersi di uno specchio. Messo lo specchio nell'aria, l'oca è rinata. Lungi da me disprezzare i giovani, che rispetto e amo, ma il problema è che una privazione di stimoli (una riduzione cioè delle occasioni di scambio relazionale) caso dell'oca, come un sovraccarico, (sovraesposizione a informazioni sparse) caso dei giovani, ottengono un medesimo risultato: arretrare su posture speculari e autorassicuratorie. Una vecchia regola di ricerca sperimentale diceva che gli umani possono processare in una unità percettiva non più di 11 informazioni, ma se le informazioni sono milioni? La soluzione è quella stessa scelta da Dante alle porte della selva aspra e oscura: una guida o un mentore.

Le famiglie italiane sono disposte a pagare tra gli 8 e i 10 euro all'ora per il servizio di baby-sitting. Tuttavia c'è un divario marcato tra città del nord e del sud Italia





www.confesercentiverona.it



DAL 1979 CREIAMO SINERGIE TRA IMPRESE



DELLA TERRA

Cibo | Natura | Ecologia

L'ozono a tutela dei vigneti Lucrezia e gli Oscar green

LA VENTUNENNE Moroni è stata tra i candidati della competizione di Coldiretti Veneto con la sua tesi: la sperimentazione nell'azienda Fratelli Barana ha consentito di ridurre del 40% i prodotti chimici

La ventunenne Lucrezia Moroni laureata in Food production management nell'azienda agricola della madre: la sperimentazione della sua tesi sull'impiego dell'ozono ha consentito una riduzione del 40% dei prodotti chimici



L'EVENTO

«Vino spontaneo»
in fiera a Roma

È in programma a Roma, il 5, 6 e 7 novembre, una tre giorni in cui si terrà la tradizionale fiera autunnale dell'Associazione Vignaioli Artigiani Naturali che quest'anno presenterà, nei padiglioni della Città dell'Altra Economia, a Testaccio, oltre 300 tipologie di vino naturale, cresciuto e maturato secondo una filosofia di pura sostenibilità ambientale. Le cantine del cosiddetto «vino spontaneo», che oltre a degustare si potrà anche acquistare, arriveranno da tutta Italia per presentare i propri percorsi legati a biodiversità e vitalità ambientale. Un viaggio a tappe tra gli areali vinicoli italiani che sarà occasione di confronto.

L'ANNATA

Olive, meno
produzione
ma qualità
buona



Alessandra di Canossa
(Confagricoltura Verona)

Produzione in calo per le olive veronesi, ma senza contraccogli sulla qualità dell'olio. Secondo le prime stime, proposte quando la raccolta è iniziata sia in Valpantena e Valpolicella che sul Garda, il 2022 sarà decisamente migliore del 2021, che era stato di scarica, con un calo produttivo del 90% rispetto all'annata boom del 2020, con un calo di olive rispetto alle annate normali, per la carenza d'acqua, limitato al 20-30% ed un olio che si preannuncia strutturalmente importante. «Il caldo siccitoso ha inciso, anche se le perdite saranno secondo le zone e l'irrigazione», sottolinea Leonardo Granata, presidente Olivicoltori di Confagricoltura Veneto.

«Quest'anno non abbiamo subito gelate primaverili e quindi sarà un'annata buona, anche se lontana da quelle 2020 e 2018», aggiunge. «Dalle prime moliture l'olio appare forte, aromatico e con alto contenuto di polifenoli», rimarca spiegando che l'aumento dei costi comporterà un ritocco dei prezzi di vendita di almeno 50 centesimi al litro. «Non sarà un'annata strabiliante, ma l'olio c'è e prevediamo qualità alta», conferma Alessandra di Canossa, presidente di settore di Confagricoltura Verona, provincia in cui si concentra la maggior parte degli oliveti veneti: 3.568 ettari su 5.412. «La quantità di olive è minore rispetto alle annate migliori, ma il dato è buono, poiché veniamo da un 2021 disastroso», rimarca Mirko Sella, vicepresidente Cia Agricoltori italiani ed olivicoltore a Mezzane. «I mesi siccitosi di giugno e luglio hanno causato problemi, ma la piovosità sopra la media di agosto e le temperature fresche di notte hanno garantito la maturazione delle olive, con un prodotto sano, grazie alla poca diffusione della mosca olearia», aggiunge. «Avremo un olio più strutturato e carico di gusto e dobbiamo ritenerci soddisfatti, anche se bisognerebbe introdurre misure di sostegno per mantenere gli oliveti, premiando le aziende virtuose».

MONICA SOMMACAMPAGNA
economia@larena.it

Lucrezia Moroni ha 21 anni, è veronese, si è da poco laureata in Food production management ma è già «in campo» per ridurre i prodotti chimici grazie all'ozono.

Il suo nome è balzato all'attenzione perché è stata candidata all'Oscar Green di Coldiretti Veneto lo scorso luglio, proprio in concomitanza con la presentazione della sua tesi alla facoltà di agraria dell'Università Cattolica a Piacenza dal titolo «L'utilizzo dell'ozono nella protezione integrata del vigneto, una sperimentazione in campo aperto». «Studiando all'un-

iversità mi sono appassionata alla patologia vegetale per cercare di trovare alternative all'uso dei prodotti chimici, in chiave sostenibile», ci racconta dall'Olanda, dove oggi sta studiando per ottenere una laurea magistrale in Food quality management.

«Ho potuto sperimentare le mie tesi sui vigneti dell'azienda agricola di mia madre, la "fratelli Barana" a Trezzolano, sopra Montorio, acquistando una macchina generatrice di ozono dall'azienda di Belfiore Storti Ecofarm per combattere la peronospora irrorando acqua ionizzata».

La sperimentazione è stata fatta durante tutta la stagione vegetativa del 2021: è iniziata ad aprile e si è conclusa a settembre, con la raccolta dell'uva. I risultati sono promettenti: «Siamo riusciti a ridurre del 40 per cento i prodotti chimici», dice soddisfatta Lucrezia Moroni.

Antonio Boschetti, Informatore agrario: «Potrebbe essere una valida prospettiva»

Tutto è partito dalla sperimentazione in laboratorio con il professor Tito Caffi, esperto di patologia vegetale all'università Cattolica di Piacenza. Ed entra nei dettagli: «Abbiamo inoculato il fungo della Plasmopora viticola sulle foglie di vite e abbiamo verificato che l'ozono non ha un effetto

curativo ma preventivo. Di qui abbiamo compreso che occorre trattare le viti con l'ozono dall'inizio della stagione vegetativa, non quando la peronospora ha già colpito». L'azienda Barana conta poco più di dieci ettari su cui è stata avviata la sperimentazione, con vantaggi economici e ambientali.

Quali prospettive? «L'obiettivo è continuare la sperimentazione», ci dice soddisfatta Lucrezia Moroni. «Incontreremo altri agricoltori per raccontare la nostra esperienza ed effettuare altre prove per regolarne l'utilizzo. La cosa più difficile è comprendere la giusta miscela e la frequenza degli interventi: in caso di maltempo, ad esempio, occorre essere pronti a intervenire». A fronte di un trattamento, quello con ozono, su cui la

comunità scientifica si sta interrogando, l'impegno di Lucrezia Moroni dimostra opportunità di controllare la causa di peronospora della vite, contrastando la formazione di muffe, per cui aveva ricevuto il plauso del governatore del Veneto Luca Zaia.

Antonio Boschetti, direttore de «L'Informatore Agrario» commenta e apre nuove prospettive: «L'ozono è ancora in fase di valutazione, in qualche caso ha dato risultati ma va approfondito in modo dettagliato perché la carica dei patogeni dipende molto dall'andamento climatico. Potrebbe essere una valida prospettiva. Nelle stalle, come disinfettante per le patologie podali, ad esempio, ci ha dato risultati buoni e consolidati».

IDATI DI VENETO AGRICOLTURA

Verona traino della viticoltura biologica

Vigneti nel Veronese: crescono le superfici coltivate a bio e aumenta la domanda



Crescono ancora i vigneti bio a Verona, che si conferma la provincia a maggior vocazione biologica del Veneto. Secondo un'elaborazione di Veneto Agricoltura su dati del Sistema nazionale agricoltura biologica (Sinab) e dell'agenzia Avepa, i vigneti biologici in regione sono passati da 8.712 ettari nel 2020 a 9.607 nel 2021, con un aumento del 10,27%. Sempre in testa in termini assoluti la provincia di Verona, che passa da 3.340 a 3.564 ettari (+6,70%), seguita da Treviso, che sale da 1.929 a 2.266 (+17,43%), Padova, da 1.331 a 1.478 (+11,07), Venezia,

da 1.265 a 1.306 (+3,20), Vicenza, da 811,20 a 889,12 (+9,6). Fanalini di coda Rovigo e Belluno, che, però, registrano la maggior crescita percentuale. Rovigo passa da 25 ettari bio a 80 (+218,93%) e Belluno da 10 a 24 (+147,31%).

Alla base, la crescente domanda di vino biologico che si registra nei Paesi europei, soprattutto in quelli del Nord, dove i consumatori mostrano sensibilità per i prodotti sostenibili. Un trend che emerge anche nel mercato degli spumanti bio, che si prevede in crescita. In Veneto non sono solo i vigneti a crescere sul fronte biologico. Veneto Agricoltura segnala

anche la forte avanzata degli ulivi, +15% dal 2020 al 2021, e delle colture proteiche, come leguminose e da granella, con +25%. La frutta a guscio segna +3,4% e i cereali +3%. Anche il latte segue il trend: 77 gli allevamenti bio, con primato a Vicenza (29), seguita da Belluno (27) e Verona (15).

«I dati evidenziano una situazione in evoluzione, e uno spazio di ulteriore crescita in Veneto, sia come operatori che come superfici», sottolinea Laura Barduca, del settore biologico di Confagricoltura Veneto. Negli ultimi 10 anni il biologico in regione ha registrato una crescita dai 1.500 operatori del 2009 ai più di 3.500 del 2019. Sono 50.000 gli ettari di superficie bio, nel 2021, con il traino della viticoltura e le erbe officinali in forte crescita, con un +30% di vendite per tisane e affini. ● LU.FI.

MACROGARDA | Risorse | Irrigazione | Balneazione

La «miniera liquida» del Benaco un tesoro sempre più strategico

SICCITÀ In questi mesi il lago ha salvato i campi della pianura, ma non ha una gestione autonoma. Ceresa (Comunità del Garda): «Noi siamo il punto di riferimento». L'Aipo: no a moltiplicare gli enti. Cresco (Ags) rilancia: «Assurdo: livelli stabiliti da un'ordinanza del 1960»

MARIA VITTORIA ADAMI

Mesi di siccità; la danza del filo dell'acqua che sale e scende attorno allo zero idrometrico; le polemiche per i livelli del lago al minimo nella stagione calda con il pieno di turisti. E ora un autunno caldo e senza piogge che ha trasformato le spiagge in pietraie.

Il lago di Garda, secondo bacino interno d'Europa dopo il lago di Costanza, ha nei decenni vissuto una trasformazione, passando da magazzino d'acqua per l'irrigazione in agricoltura a fulcro del turismo di tre Regioni, venticinque Comuni e rispettivi entroterra. È anche fonte idrica per i rubinetti delle case di una decina di paesi, tra cui quattro veronesi.

E se abbassarne il livello per sopperire alle emergenze idriche in Pianura padana un tempo poteva non suscitare le critiche delle categorie economiche e delle agenzie di servizi, ora c'è chi fa sentire la sua voce. Davanti alle fotografie dei pontili e dei porti in secca con le barche attraccate quest'estate (ma le immagini non sono migliori ora), per portare acqua al Po in grave sofferenza, c'è chi ha temuto in una guerra dell'acqua. E un po' la teme ora, guardando il livello oscillare sui 25 centimetri sopra lo zero idrometrico in autunno, con pontili scoperti per oltre un metro e spiagge sempre più larghe.

E questo nella stagione che, per eccellenza, dovrebbe rimpinguare le riserve idriche del più grande lago italiano, che ha un volume d'acqua ragguardevole, circa 50 chilometri cubi di acqua, ovvero circa 50 chilometri cubi della preziosa risorsa idrica.

La consolazione di aver contribuito al salvataggio del Po non sempre basta. E si insinua una domanda: se ci fosse un'Autorità di bacino del Garda unica per le tre sponde veronesi, trentina e bresciana a governare l'acqua e stagioni critiche come quella in corso? Se la siccità confermasse che serve qualcosa di nuovo per affrontare le difficoltà senza contendersi la preziosa risorsa?

Più che l'ennesimo ente servono misure di prevenzione e una nuova mentalità di risparmio idrico, secondo Pierluccio Ceresa, segretario generale della Comunità del Garda, perché appunto un tavolo di concertazione c'è ed è quello da lui rappresentato.

Aggiungerne uno nuovo, inoltre, sarebbe quasi anacronistico: l'Unione Europea caldeggia la razionalizzazione degli enti e in Italia in pochi anni si è passati, non senza fatica, da 35 a 5 autorità nazionali distrettuali. Aggiungerne una sarebbe un tornare indietro, secondo Meuccio Berselli, direttore dell'Aipo, l'Agenzia interregionale per il fiume Po istituita nel

L'ESPERIENZA LOMBARDA

Nel Bresciano esiste un'Autorità di bacino e si occupa di demanio



UN GIGANTESCO serbatoio in grado di contenere 50 chilometri cubi di acqua: un volume enorme, quello del lago di Garda, solo di poco inferiore al lago di Costanza, che ha una superficie ben maggiore (536 chilometri quadrati contro 370) ma è meno profondo. Il tallone d'Achille del Benaco è semmai il bacino idrografico, che è piuttosto limitato (2.260 chilometri quadrati), visto che l'alimentazione è garantita dal solo Sarca e da piccoli affluenti, mentre il lago di Costanza ha un bacino cinque volte maggiore, 11.500 chilometri quadrati, ed è alimentato da uno dei più grandi fiumi europei, il Reno. Il paragone però permette di capire quanto sia significativo questo lago per il Nord Italia. Una miniera liquida in tutti i sensi, preziosa per l'agricoltura ma oggi soprattutto per il turismo, il consumo idropotabile e la navigazione. E proprio in materia nautica - ma non solo - sul Garda bresciano è stata creata una specifica Autorità di bacino, che comprende anche il vicino lago d'Idro, creata dalla Regione per la gestione degli attracchi, dei pontili, delle spiagge e in generale delle concessioni demaniali. Scelte analoghe sono state fatte per gli altri grandi laghi lombardi, con la creazione delle Autorità di bacino dei laghi Maggiore, Comabbio, Monate e Varese, dell'Autorità di bacino del lago di Como e laghi minori e dell'Autorità di bacino dei laghi d'Iseo, Endine e Moro. La Lombardia ha quindi fatto una scelta che riguarda la gestione delle superfici lacuali e non dell'utilizzo della risorsa-acqua, che resta in carico all'Autorità di bacino del Po in termini di regolazione dei laghi. Una forma di autogestione dei numerosi bacini lombardi. In Trentino è stato invece creato il Servizio bacini montani che anche in questo caso non si occupa di regolazione ma di sistemazione e polizia idraulica e gestione del demanio idrico. ● M.V.A.

2003 per curare il reticolo idrografico di cui si cura sicurezza idraulica, demanio e navigazione, e già segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, luogo di intesa e sinergia operativa fra gli organi istituzionali interessati alla salvaguardia del bacino padano.

Concorda con lui Luigi Mille, già direttore e memoria storica dell'Aipo, che piuttosto penserebbe a un Aato del Garda, l'Autorità d'ambito territoriale ottimale, strumento che garantisce l'approvvigionamento d'acqua potabile e la salvaguardia delle risorse idriche.

Sul fronte opposto Angelo Cresco, presidente dell'Azienda gardesana servizi, che gestisce i servizi e il ciclo integrato dell'acqua in alcuni comuni gardesani. Cresco spera in un ente unico, ma soprattutto nella rivisitazione di regole ormai vecchie e tarate su un periodo storico «scaduto», come la circolare sui livelli del 1960.

Eppure un ente unico, si diceva, esiste da quasi settant'anni: la Comunità del Garda rappresenta i Comuni e le realtà territoriali della regione gardesana e svolge un ruolo di rappresentanza e di coordinamento. Nata nel 1955 - il primo presidente fu Luigi Buffatti, che era anche presidente della Provincia di Verona - doveva supplire proprio l'assenza di una vera e propria Provincia o Regione del Garda. Serviva un soggetto che coordinasse e unisse tutte le politiche, le leggi e gli atti amministrativi che riguardano il lago da Riva a Malcesine e fino a Desenzano, perché l'acqua unisce, e perché per natura ed esigenze è più vicino Salò a Malcesine, che un Comune della pianura o della montagna veronese.

Oggi la Comunità è presieduta da Maria Stella Gelmini e comprende 55 Comuni nelle Province di Brescia, Mantova, Trento, Verona, nelle Regioni Lombardia e Veneto e nella Provincia autonoma di Trento, compresi i 25 Comuni rivieraschi.

«Fu un'intuizione politica geniale, un unicum nel panorama giuridico che non ha nulla a che vedere con le Comunità Montane», spiega Ceresa. «Un tavolo che lavora per tutti, dunque, c'è già. Qui i problemi del bacino vengono affrontati insieme. La siccità è stata una crisi europea non solo italiana, e non ci sono state conseguenze per il turismo». Serve, però, una nuova regolamentazione visto l'anno di nascita della circolare sui livelli. «In realtà quel documento è sempre stato disatteso e non si è mai tenuto conto di quei dati e numeri.

«Ora il Garda è diventato un bacino turistico, assistiamo ai cambiamenti climatici e la siccità potrebbe tornare anche per anni. Allora non servono altri enti, ma occorre prevenzione», continua Ceresa, «servono norme che disciplinano l'uso dell'acqua per le quali

Il Garda in secca dopo mesi di siccità e di prelievi irrigui. In autunno la situazione è per certi versi peggiore rispetto all'estate appena trascorsa e si è riproposto il nodo della gestione delle acque. Con scelte condivise tutti sono stati accontentati ma la penalizzazione maggiore l'ha subita il turismo



l'imperativo sarà risparmiarla. L'agricoltura dovrà essere più efficiente nell'irrigazione e servono bacini di accumulo. Occorre ragionare e pensare insieme. E per farlo c'è la Comunità. Al suo tavolo siedono i Comuni rivieraschi, l'Agenzia interregionale per il fiume Po, l'Autorità di bacino del Po e chi utilizza l'acqua per irrigare.

«Tuttavia», conclude Ceresa, «il Garda serve l'agricoltura del Mantovano e della zona Mincio, come fanno per altre aree tutti gli altri laghi che stanno molto peggio del Garda. Ora il nostro è a 25 centimetri sopra lo zero idrometrico e ne esce una minima parte: 14 metri cubi al secondo. È vero che in altri anni in questo periodo c'erano anche 70 centimetri sopra lo zero idrometrico, ma pioveva. Ora non cade pioggia da mesi».

Se un ente c'è, tuttavia, il Garda fa parte del Bacino del Po. Un complesso molto più vasto proprio in virtù del quale l'acqua è stata derivata quest'estate per far fronte alla grave siccità del fiume più grande d'Italia alle prese con il cuneo salino in risalita e le campagne arse.

Cresco attacca: «L'acqua è nel lago e il problema è quanta ne se ne fa uscire e come»

«Spaventa che il lago sia parte del Bacino del Po e non a caso le acque sono finite lì», sostiene Cresco. «A un'autorità unica diranno di no per questioni di equilibri, ma l'acqua è nel lago e il

problema è quanta ne se ne fa uscire e come. Soffriamo di un problema di rappresentanza che manca laddove si prendono le decisioni. E c'è chi è più forte di noi. Ma il dramma vero», continua, «è una circolare del ministero dei Lavori pubblici dell'allora ministro Benigno Zaccagnini che defi-

niva i massimi e i minimi della portata del lago. Non c'è una legge precisa. Perciò siamo ai dati di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, manteniamo il fondo di solidarietà, ma quest'anno Aipo ha consumato il 20 per cento d'acqua in più anziché risparmiarne il 20. In questo Bacino, quindi, l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago in virtù di una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo in termini di importanza era 95 a

50

CHILOMETRI CUBI è il volume del lago di Garda. Una riserva idrica che in questi mesi è stata utilizzata per garantire l'acqua al bacino del Po senza penalizzare eccessivamente tutti gli altri usi, compreso il turismo



ANGELO CRESCO «Siamo fermi a una circolare del 1960 quando il rapporto agricoltura-turismo per importanza era 95 a 5 per cento. Ora la situazione si è ribaltata, ma qui l'unico interesse che non viene tutelato è quello del lago»

La diga di Salionze regola l'uscita delle acque dal Garda attraverso il fiume Mincio permettendo di garantire la risorse idriche alle campagne del Mantovano. La questione dei livelli è sempre spinosa e continua a dividere enti, regioni e comuni



Gavazzoni: il lago è un bene comune non può diventare «di qualcuno»

L'ASSESSORE di Peschiera: «Necessario fare scelte condivise. Bisogna rivedere gli accordi di derivazione rimodulando le quantità, ma prima viene l'agricoltura»

L'assessore di Peschiera Filippo Gavazzoni è componente del direttivo della Comunità del Garda e sottolinea l'importanza di una gestione delle acque del lago secondo il criterio del bene collettivo



lacustri delle tre sponde, infatti, tra cui i veronesi Garda, Torri, Brenzone e San Zeno, l'acqua del lago scorre nei rubinetti di casa. «Il Garda è uno dei maggiori bacini idropotabili d'Europa», continua Cresco. «E nel giro di qualche anno anche grandi città vicine, con le falde inquinate, dovranno chiedere acqua idropotabile qui». Non si può, dunque, svuotare il lago per necessità altrui, secondo Cresco. E si torna allora a un'autorità distrettuale che tuteli maggiormente le istanze gardesane.

Il bivio è proprio qui: guardare ad ampio raggio o a un ente più locale esclusivo di quest'area? Non hanno dubbi all'Aipo per la quale la frammentazione di competenze sarebbe un passo indietro. «Avere un'autorità distrettuale che indichi il percorso corretto è necessario e Aipo è il braccio armato per questo. Tra l'altro in ascolto alle indicazioni europee siamo giunti, con un complesso lavoro di riordino, a cinque autorità

distrettuali nazionali dalle 35 esistenti», sostiene Berselli che pone il caso di un macro problema da risolvere come quello del cuneo salino al delta del Po: «Le logiche locali a questo non darebbero risposta. Se c'è invece una regia più ampia si ha una visione più attenta a tutte le necessità. Sulla gestione dell'acqua ci sono molteplici competenze, tra consorzi, Province, Aato, autorità distrettuali. Una nuova agenzia creerebbe confusione, mentre Aipo tiene conto di tutto».

E in questa macro visione il Garda gioca un ruolo fondamentale: «È un serbatoio d'acqua enorme e questo magazzino garantisce supporto alla parte più fragile del delta del Po. Serve una visione non locale, ma di interconnessione delle acque più vasta che è poi la visione europea», conclude Ber-

selli.

Concorda Luigi Mille, che va oltre con la riflessione togliendosi un sassolino dalla scarpa: «Le decisioni quest'estate sono state sempre prese in accordo tra tutti gli enti, comprese le misure di solidarietà al Po. Non ci sono state liti né battaglie sui livelli dell'acqua».

A Garda, Torri, Brenzone e San Zeno di Montagna l'acqua del lago scorre nei rubinetti

Quanto all'Autorità di bacino del Garda ricorda il tentativo già di qualche decennio fa dell'allora senatore e sindaco di Peschiera, Umberto Chincarini. Una bozza, che non andò a buon fine. «Perché le normative comunitarie», conclude, «sono per accorpate gli enti distrettuali e non per creare autorità più ridotte. Forse la soluzione per il lago sarebbe un Aato del Garda per la gestione del ciclo integrato dell'acqua, idrico, di depurazione e fognatura. Questo sì, è possibile».

Il lago di Garda? «È un serbatoio naturale del Po e il bacino idrografico del fiume, gestito nel suo insieme dall'Autorità di bacino, lo comprende. Non si può spaccettarlo perché risponde a usi plurimi, tra cui il comparto dell'agricoltura. Separarlo è un concetto pericoloso perché l'acqua diventa di qualcuno, invece di essere di tutti». È la risposta dell'assessore di Peschiera, Filippo Gavazzoni, componente del direttivo della Comunità del Garda, all'idea che per gestire il lago, nel suo complesso di esigenze che vanno dall'agricoltura al turismo, si possa creare un Ambito di bacino esclusivo per il Benaco. Lo dice guardando all'estate trascorsa, una delle più difficili per le rive gardesane, ma anche

quanto accaduto poco lontano, sul lago di Idro, «dove a causa della guerra per l'acqua sono andate bruciate diverse colture».

«L'agricoltura viene prima, anche storicamente», spiega. «Le dighe costruite sono tutte degli anni Trenta e Cinquanta quando di turismo ancora non si parlava. Oggi è cambiata la società ed è il momento di rivedere gli accordi di derivazione, rivalutando come e quanto prelevare, rimodulando le quantità. Ma sempre andando incontro all'agricoltura».

Anche se sul piatto della bilancia ora pesa meno rispetto a un tempo o comunque pesa molto anche il turismo? «Anche i piatti della bilancia andrebbero ricalcolati. Ricordo che il Garda garantisce acqua al comparto

agroalimentare del Mantovano, tra i più importanti d'Italia. E quest'estate grazie ad accordi condivisi abbiamo trovato un equilibrio al punto da garantire tutti i raccolti. Abbiamo tamponato i danni senza rinunce. È stato chiesto meno, è stato accantonato, si è lavorato per le diverse esigenze». Gavazzoni ricorda che ci sono state annate peggiori per i livelli del Garda come il 2003 o il 2007.

«La strada messa in campo quest'estate da noi è la dimostrazione che l'unica logica è quella di condividere le scelte cercando di rispettare i bisogni di tutti. Così abbiamo fatto rilasciando l'acqua solo dopo aver sentito tutti i soggetti coinvolti, di monte e di valle. La condivisione ha consentito di salvare tutte le colture, senza incidere sulle altre esigenze di uso dell'acqua. Il tutto durante un'enorme crisi».

Gli usi del Garda oggi non sono però più solo legati all'agricoltura, ma passano per il turismo e anche per le necessità idropotabili. «Per questo va rinnovato il voto 55 del 1965 del Ministero dei lavori pubblici che sanciva i massimi e i minimi del lago. Sono dati che vanno aggiornati nel rispetto delle esigenze di tutti», conclude. «I tempi sono cambiati, gli usi sono plurimi, ma l'unica guerra da fare è quella contro lo spreco e per il risparmio idrico, per il resto la strada è solo quella della concertazione e dell'unità d'intenti. Si lotti per la qualità dell'acqua, più che per la quantità».

Il bacino del Garda è la più importante risorsa idrica italiana con un volume di 50 miliardi di metri cubi di acqua, che assicura le forniture idropotabili e disseta i campi del Mantovano e i livelli del Po





**Scatta in avanti
con il tuo nuovo ERP**



5 ragioni più una per passare al nostro software ERP

1

PRIMA DI PARLARE, ASCOLTIAMO.

Siamo un team di professionisti: prima di proporre i nostri servizi, analizziamo attentamente le tue necessità e costruiamo le soluzioni insieme a te.

IL TUO OBIETTIVO È IL NOSTRO.

Abbiamo un solo obiettivo: il tuo successo. Facciamo sempre il massimo, perché i risultati degli imprenditori che ci scelgono sono i nostri risultati.

2

3

SIAMO VICINI DI CASA.

Siamo cresciuti nel tessuto imprenditoriale del Veneto. Siamo una realtà solida, tangibile, vicina a te. Con noi arriverai esattamente dove vuoi.

SOLUZIONI E SERVIZI IN CLOUD.

Ci impegniamo ogni giorno per darti servizi davvero efficaci. Tra questi c'è il Cloud: non richiede installazione, riduce i costi ed è sempre aggiornato.

4

5

TUTTO IN UNO.

Ti offriamo un ERP completo, che puoi integrare e personalizzare in base alle tue necessità. Avrai tutte le funzioni della tua realtà sempre sotto controllo.

LA RAGIONE IN PIÙ.

Novasystems Industria vanta una storia ultra trentennale al fianco di imprese come la tua. Per questo abbiamo scelto Panthera di Var Group come ERP.

6

TURISMI

| Arte | Cultura | Bellezza

Vacanze in Veneto Ripresa post covid ma cala la spesa

LA FILIERA Il report curato da Isnart per Unioncamere: il turista spende circa 68 euro al giorno, oltre all'alloggio. Verona seconda per numero di imprese: guerra e caro-energia ne ha «tagliate» molte

VALERIA ZANETTI
economia@larena.it

Si muove in compagnia, ha un reddito medio o medio-alto e per la sua vacanza in Veneto spende circa 68 euro al giorno, oltre a viaggio e alloggio. È l'identikit del turista abbozzato dal secondo report di analisi economico territoriale curato dall'Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche) per Unioncamere regionale, che si propone di fotografare il livello di ripresa del comparto turistico nel post pandemia.

I dati emergono dal monitoraggio dell'offerta di filiera e da una rilevazione effettuata tra giugno e agosto su 1.500 clienti italiani e stranieri in vacanza nelle sette province. La spesa media giornaliera dell'ospite risulta in progressivo calo rispetto al periodo pre-pandemia. Nonostante la tendenza, poco meno del 40% delle imprese ha dovuto aumentare i prezzi quest'anno. Inoltre attività ed addetti del comparto risultano in flessione a fine giugno rispetto al quarto trimestre 2021 sia in Veneto che a Verona.

Il saldo sostanzialmente stabile tra aperture e cessazioni, che aveva caratterizzato il triennio 2019-2021, comincia a sgonfiarsi. Ristori e interventi governativi, per tamponare l'effetto Covid, gradualmente calano. Mentre aumentano i costi aziendali. Il report è stato presentato in Camera di Commercio, a Verona nel corso

I PROFILI

«Bisogna aggiornare la formazione»

I primi dati parziali sulla stagione turistica che si sta chiudendo evidenziano che il numero di visitatori in Veneto ha superato i livelli del 2019, trainando le assunzioni (+2,4%), in particolare tra i giovani (+16%). Belluno, Venezia e Verona rappresentano l'80% dei flussi in ingresso e oltre il 90% di quelli stagionali. Resta l'urgenza di aggiornare i trend formativi e di specializzare le proposte. È il tema affrontato nel webinar «La bilateralità nel turismo: modernità e futuro di un modello», organizzato da Ebit Veneto, ente bilaterale dell'industria turistica del Veneto costituito da Federturismo Confindustria, associazione italiana Confindustria alberghi e le organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Belluno ha la maggior crescita sull'ultimo anno pre-Covid (+6,2%); nelle altre province le assunzioni non stagionali sono in calo del 10,6%. Il settore è resiliente, dopo una primavera con la difficoltà nel trovare le figure necessarie, aspetto su cui il sistema bilaterale assumerà un ruolo centrale. Due necessità: aggiornare i trend formativi e specializzare le proposte per essere vicini ad aziende e lavoratori. ● VA.ZA.

dell'evento «Destinazione Veneto: il turismo nell'era della discontinuità», attraverso i contributi del dirigente area valorizzazione ecosistemi turistici e culturali Isnart, Paolo Bulleri e del ricercatore Alberto Bazzucchi, di Claudio De Monte Nuto del Consorzio Starting4, di Stefan Marchioro della direzione regionale Turismo con l'Osservatorio regionale del turismo federato e di alcuni operatori del settore.

Tra gli obiettivi di Unioncamere Veneto, fornire sostegno agli imprenditori e qualificare l'offerta in termini di digitalizzazione e sostenibilità. Per questo l'ente ha promosso due edizioni del corso di alta formazione «Il turismo è cambiato, cambia anche tu», realizzato dal Consorzio Starting4 al quale hanno partecipato oltre 200 imprese tra agenzie di viaggi, b&b, guide, strutture alberghiere, aziende vitivinicole e di servizi al turismo. Nella fase conclusiva sono stati condotti anche sei laboratori di rete: due a Verona, altrettanti a Padova e Treviso, per far sperimentare alle attività economiche il valore della collaborazione territoriale.

La filiera turistica regionale è composta da oltre 46 mila imprese registrate al secondo trimestre del 2022 (9,7% del totale nazionale), mentre gli addetti sono oltre 218 mila (6,7% del complessivo). Dopo il Covid, lo shock economico-finanziario innescato dal conflitto russo-ucraino ha determinato un aumento del tasso di mortalità e turnover negativo per le attività del comparto, che passano

Indagine dell'Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche) per Unioncamere sull'identikit del turista che sceglie il Veneto e Verona: viene in compagnia, ha un reddito medio alto e spende circa 68 euro al giorno



dalle 46.539 del quarto trimestre 2021 alle 46.352 del secondo trimestre 2022. Altalenante il trend degli addetti, diminuiti rispetto ai 226.101 del quarto trimestre 2021 ai 218.854 di fine giugno. La provincia di Verona è seconda in Veneto per numero di imprese, che pesano per quasi il 10% sul totale dell'economia provinciale (il rapporto risulta superiore solo a Venezia e Belluno).

Anche in provincia le attività calano: passano dalle 9.493 del quarto trimestre 2021 alle 9.412 del giugno 2022, con la perdita di un'ottantina di attività. Circa sei imprese venete su 10 operano nel-

le tre province di Padova, Verona e Treviso. In particolare, Verona è prima per addetti (20,4%), che da 46.709 raggiungono quota 44.385 a conclusione del secondo trimestre di quest'anno con una perdita di oltre duemila lavoratori. Il 65,3% delle aziende turistiche regionali sono specializzate nella ristorazione, predominante e anche nel Veronese (al segmento si dedica il 62% degli operatori); la ricettività rappresenta quasi il 14%, l'11,7% sono attività culturali e ricreative, il 7,3% trasporti, il 3,8% agenzie di viaggi e altri servizi. Per l'estate appena conclusa sei imprese su 10 hanno mantenuto prezzi stabili, mentre il

39,9% li ha aumentati.

La spesa media giornaliera dei turisti in Veneto, esclusi viaggio e alloggio, è di 68,5 euro sia per gli italiani che per gli stranieri, una cifra in progressivo calo dai 75 euro del 2019 ai 70 del 2021, anche per effetto di pratiche di contenimento dei prezzi o di un cambiamento della clientela verso una minore capacità di spesa.

Il portafoglio si apre per il conto di ristoranti, bar e acquisti di prodotti tipici locali, ma l'1,5% dei turisti spende 58,8 euro in attività sportive e lo 0,9% investe 37 euro nel wellbeing per servizi termali ●

LE RECENSIONI

Le sponde del Garda sanno emozionare: voti alti e «cuori» nei commenti dei turisti

Un cuore luminoso durante un evento sulle rive del lago



Una parte del report di Isnart è dedicato all'analisi del sentiment dei turisti nei confronti del Garda con i suoi 20 Comuni considerati un'area di forte impronta turistico-naturalistica, culturale e balneare lacuale. Il focus è realizzato grazie alla piattaforma Simoo++, predisposta dall'Istituto su input di Unioncamere nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sull'economia del turismo delle Camere di Commercio. Tra le attività svolte sulle sponde del la-

go, spiccano escursioni e gite in borghi e città, cui si aggiungono degustazioni di prodotti enogastronomici locali. Il voto assegnato dalla maggior parte dei visitatori nelle recensioni è positivo, mediamente pari a un 8,3.

A far impennare le valutazioni è la dimensione «cuore», relativa al peso emozionale di ciò che il turista ha vissuto e provato durante il suo soggiorno. Per quanto riguarda la qualità dei servizi, la gran parte delle recensioni è buona sul personale, sul grado di pulizia di aree e monumenti e sui servizi ristorativi. Da migliorare, invece, i servizi informativi e il rapporto qualità-prezzo. «Come sistema camerale, naturale luogo di incontro e dialogo tra Pa, imprese e operatori economici e sociali, stiamo lavorando sulla cultura del dato, perché per le attività

turistiche è fondamentale per conoscere, programmare e gestire», sottolinea Valentina Montesarchio, vice segretario generale di Unioncamere del Veneto. «Siamo impegnati ad accompagnare gli Its turistici nello sviluppo di competenze professionali rispondenti alle esigenze del momento». Tra le esperienze che potranno fare da apripista in Veneto, la Destinazione Verona & Garda Foundation, frutto della fusione delle due Dmo provinciali di lago e Verona. «Ha come socio fondatore la Camera di Commercio ed è partecipata da 63 Comuni della provincia scaligera che rappresentano il 91% delle presenze turistiche dell'area. Possiamo offrire ai nostri ospiti un territorio in grado di assicurare emozioni a 360°», commenta il presidente, Paolo Artelio. ● VA.ZA.

CONFAVERONA

*Confederazione Agricoltori
e Agromeccanici Veronesi*



L'associazione raggruppa al suo interno oltre 130 imprese che svolgono attività agricola e agromeccanica di contoterzismo. Il contoterzista è colui che possiede i macchinari e presta agli imprenditori agricoli diversi servizi. Il ricorso alla prestazione del contoterzista si sta ormai estendendo anche alle grandi aziende agricole che hanno così l'opportunità di ridurre investimenti altrimenti molto onerosi.

Abbiamo deciso di costituirci Associazione di categoria per tutelare le nostre aziende, per poter usufruire di tutti quei servizi che la realtà associativa permette e per dare visibilità al ruolo che i contoterzisti e gli agricoltori rivestono nel settore agricolo e agromeccanico tanto importante per la nostra Provincia.

Il logo rappresenta sullo sfondo un campo di grano su cui campeggia una mietitrebbia, simbolo del lavoro delle nostre aziende agromeccaniche. Sono stati utilizzati il bianco, il rosso e il verde, i colori della bandiera italiana e il giallo dei campi di grano. La spiga e la pannocchia unite all'interno di un ingranaggio rappresentano la sinergia tra il lavoro dell'agricoltore e quello dell'agromeccanico che insieme contribuiscono al processo di crescita e sostenibilità del settore agricolo.

Servizio Tecnico Amministrativi Usufruibili dalle Aziende Associate

SERVIZI TECNICI

Caa Unicaa-Centro • Assistenza Agricola
Contratti di Affitto • Circolazione Stradale
Gestione Pratiche Ambientali
Sportello di Consulenza
Assicurativa • Assistenza per il Settore Agricolo

SERVIZI FISCALI E TRIBUTARI

Contabilità • Iva • Imposte Dirette/Imu
Contenzioso Tributario
CAF - Centro Assistenza Fiscale
Versamenti Unificati

SERVIZI AMMINISTRATIVI

Fare Impresa
Assistenza Legale e Notarile
Pratiche Camera di Commercio

SERVIZI AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE

Consulenza del Lavoro • Tenuta Libri Paga
Pratiche di Patronato • Sicurezza sul Lavoro



VIA DEGLI ASTRI, 9 - 37012 BUSSOLENGO (VR) - TEL. 045 8240274



SAPERI E TALENTI | Capitali umani | Formazione

Rilanciare il Veneto e Verona Le leve: giovani e competenze

INDAGINE Fondazione Nord Est: negli ultimi vent'anni le regioni italiane una volta locomotiva d'Europa hanno rallentato la crescita rispetto agli altri Paesi. Motivi: poca specializzazione e formazione di risorse. Le potenzialità nel Veronese

MONICA SOMMACAMPAGNA
economia@larena.it

La buona notizia è che Verona, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e, in generale il Nord Est si distinguono in Europa per complessità manifatturiera, che denota elevati livelli di conoscenza, competenza e know-how fondamentali per creare valore aggiunto e brillano per prossimità, la capacità di generare prodotti e tecnologie correlati. Ma negli ultimi vent'anni queste regioni crescono meno rispetto alla media Europea. L'attuale situazione post lockdown pandemico e collegata alla guerra in Ucraina rende ancora più urgente ampliare e arricchire la conoscenza, sia nei processi produttivi sia nei prodotti sia nell'organizzazione, attraendo talenti con competenze e trattenendo i giovani brillanti che tendono ad andarsene.

È quello che Emerge dall'ultimo studio della Fondazione Nord Est curato da Gianluca Toschi sulla complessità dei beni manufatti e sui saperi utili per ideare altri beni come leva per uscire dalla trappola dello sviluppo (il rallentamento) in cui, secondo il ricercatore, sono cadute le regioni italiane, in particolare del Nord Est. «Negli ultimi vent'anni le regioni italiane sono cresciute a un ritmo inferiore rispetto a quello di altre regioni d'Europa», ha spiegato il ricercatore. «Hanno contribuito investimenti inferiori a quelli delle regioni europee, una quota di popolazione laureata fra le più basse del Vecchio continente, con l'aggravante della scarsa capacità di attrazione dei



Il tema delle risorse umane, giovani e competenze è il nodo centrale per lo sviluppo e la crescita del sistema Veneto e scaligero

quindi le sue imprese possono diventare partner sempre più strategici di molti produttori che prima guardavano all'Oriente estremo per avere prodotti a più buon mercato. Come sfruttare al meglio il potenziale di sviluppare nuove tecnologie del Nord Italia? Non c'è una ricetta preconfezionata ma è vincente aumentare la conoscenza puntando su giovani e talentuose leve.

Serve, inoltre, un approccio più pragmatico. Se l'evoluzione dei territori avviene a partire dalle competenze e saperi di cui dispongono, è utile adottare strategie che bilancino gli sforzi di sviluppo sia verso l'upgrade di prodotti vicini a ciò che già un territorio produce sia verso prodotti più «distanti», piuttosto che puntare solo su ricette di sviluppo «stereotipate», valide per tutti i territori. Questa nuova prospettiva permette di immaginare interessanti traiettorie di sviluppo per le economie dei territori italiani e ha rilevanti implicazioni per la politica industriale e della formazione, anche a livello locale. «Negli ultimi mesi le regioni europee sono state impegnate nella definizione di una «Strategia di Specializzazione Intelligente», che dovrebbe servire a guidare le politiche industriali locali verso la trasformazione dei sistemi produttivi regionali nei prossimi sei anni», conclude Toschi. «Una novità introdotta dalla Commissione Europea nel ciclo di programmazione comunitaria 2014-2020 dei fondi strutturali. Secondo questo recente approccio strategico, le regioni devono individuare le priorità partendo da una approfondita analisi di contesto e di scenario. Sarà interessante vedere quante e quali regioni hanno accettato la sfida della complessità economica e quante invece hanno preferito la più comoda via degli incentivi a pioggia».

Verona è al venticinquesimo posto in Italia per complessità economica

talenti da altri Paesi, unita alle dinamiche demografiche con la costante ascesa della quota della popolazione non attiva». Ecco allora che diminuisce il dinamismo economico in termini di reddito, produttività e occupazione, con risultati peggiori rispetto ai propri pari nazionali ed europei. Tra i motivi: la scarsa specializzazione produttiva. Tra le 103 province analizzate in uno studio svolto quest'anno da Roberto Antonietti e Chiara Burlina dell'Università di Padova, Verona si trova al venticinquesimo posto per com-

plexità economica. «Valori elevati di complessità sono tipici di quei territori che hanno a disposizione elevati livelli di conoscenza, competenza e know-how, che lo abilitano a generare innovazioni e creare valore aggiunto», continua Gianluca Toschi. «C'è un legame positivo tra la complessità e il reddito pro-capite di un territorio».

A livello mondiale il Giappone, nel 2020, si pone ai vertici della classifica della complessità. La Germania, primo paese dell'Ue, è al quinto posto. L'Italia si colloca al diciassettesimo posto. Per dare un'idea di prodotti complessi, al primo posto della classifica dei più complessi del 2020 stilata da

Oec (Observatory of Economic Complexity) troviamo le macchine per tagliare o rifinire gli ingranaggi, al secondo lastre, fogli, pellicole, strisce e lamelle di acetato di cellulosa e al terzo materie polarizzanti in fogli o in lastre, seguono macchine e apparecchi per la fabbricazione di dispositivi di visualizzazione a schermo piatto e i centri di lavorazione per i metalli. Lo studio della Fondazione Nord Est evidenzia come complessità e prossimità elevate sono carte strategiche da giocare nell'attuale ridisegno delle catene globali del valore. E mette in luce nuove strategie aziendali emerse come conseguenza degli anni pandemici e bellici. Il just-in-case, ad esempio, prende il posto del just-in-ti-

me, perché le interruzioni delle consegne, dovute ai lockdown anti-Covid e alla guerra, hanno messo in grave difficoltà le aziende, rimaste senza componenti; cosicché ora preferiscono avere scorte di materie prime e semi-lavorati, per essere pronte a consegnare. Una situazione opposta a quella da «zero-scorte» tipica del just-in-time. Inoltre, si privilegiano fornitori vicini, anziché andare a cercarli in capo al mondo per risparmiare sui costi. Il «friendshoring» invece è figlio delle tensioni internazionali: si localizzano le produzioni nei Paesi amici, con cui non si avranno mai sorprese politiche, come accaduto con la Russia e rischia di accadere con la Cina. L'Italia è vicina e amica, e

PLUG & PLAY

LinkedIn vitale per le aziende e Zeep! le accompagna



NICOLA VOLTOLIN

Social e web, tra presente e futuro. «La più grande rete professionale al mondo», così si definisce LinkedIn la piattaforma di proprietà del gruppo Microsoft che si pone

l'obiettivo di creare connessioni tra le aziende e i professionisti. Non più un semplice social network quindi, ma un ecosistema ricco di funzionalità che consente di rispondere ai diversi bisogni delle imprese e dei lavoratori: dalla ricerca di personale alla possibilità di trovare un nuovo impiego, dalla creazione di eventi all'opportunità di costruire relazioni con professionisti di ogni parte del mondo, fino alla possibilità di distribuire e

usufruire di percorsi formativi evoluti. Un canale sempre più imprescindibile tra i «touchpoint» di ogni tipo di azienda, in particolare per quelle destinate al mercato B2B, per la

Su questo social enti e manager veri promotori dell'immagine di un'azienda

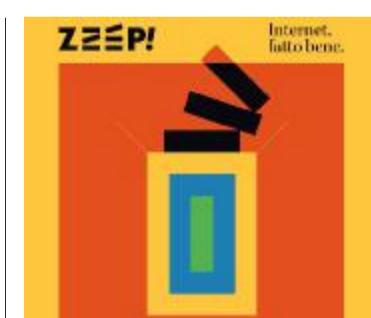
capacità, unica all'interno del panorama delle piattaforme digitali, di poter segmentare in maniera precisa il proprio pubblico di riferimento potendosi rivolgere a seconda delle necessità di interlocutori filtrati a seconda del settore di appartenenza, del ruolo professionale, della tipologia di azienda in cui lavorano e di quelli che possono essere i loro bisogni.

Più di 16 milioni di professionisti sono registrati alla piattaforma nel nostro Paese rappresentando di fatto la più completa risorsa a disposizione delle aziende per poter accedere a partner commerciali, fornitori, clienti e nuove competenze.

Risulta sempre più importante per le aziende quindi costruire una solida presenza all'interno di LinkedIn, da una parte costruendo le cosiddette «Company Page»: presenze «ufficiali» che consentono di costruire veri e propri piani editoriali per comunicare con il proprio pubblico di riferimento

in un ambiente sempre più accogliente rispetto tra trasmissione di valore e di informazioni utili. Allo stesso tempo le aziende possono utilizzare questa stessa loro presenza per promuovere i propri contenuti all'interno di piani di digital marketing che possono includere strategie di advertising digitale per raggiungere con ancor più precisione i propri target di riferimento generando nuove opportunità di business. A lato della presenza istituzionale delle aziende sempre più importante su LinkedIn è la presenza di manager e professionisti, veri promotori della vision e della mission di un'azienda e capaci di diffondere in maniera sempre più decisiva i valori.

La creazione dei contenuti e la



gestione della pubblicità su LinkedIn è una delle aree in cui Zeep! (www.zeep.agency), la neonata digital agency creata all'interno di Gruppo Editoriale Athesis, sta aiutando le aziende a rispondere ai propri obiettivi di marketing migliorando così i processi di generazione e gestione dei contatti commerciali.

Ti sei mai chiesto come diventare donatore?

**OGNI PERSONA, DONNA O UOMO, PUÒ DONARE SANGUE E PLASMA
NEL RISPETTO DI QUESTE TRE PREROGATIVE:**

- **Avere un'età compresa fra i 18 e i 65 anni**
- **Pesare almeno 50 chili**
- **Godere di buona salute**

VUOI SAPERNE DI PIÙ ?

TROVIAMOCI A SCUOLA

I nostri volontari coinvolgeranno i ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado lungo un percorso alla scoperta del dono del sangue e della solidarietà con lezioni frontali o tramite webinar. Negli ultimi due anni più di 100 classi e quasi 2.500 hanno partecipato ai nostri incontri.

MANCHI SOLO TU!

Se sei un insegnante o uno studente e vuoi organizzare una lezione con noi, scrivici ad avis.verona@gmail.com

DIVENTA VOLONTARIO PRESSO LA NOSTRA SEDE

Vuoi metterti in gioco con una nuova esperienza? Noi siamo sempre alla ricerca di volontari per le nostre attività di propaganda e fidelizzazione dei donatori. E se ti senti social potrai aiutarci nelle campagne di informazioni sui nostri social media.

DEVI FARE IL TIROCINIO?

Nessun problema, la nostra sede è accreditata per i PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento), il Tirocinio di Inclusion Sociale e il SCU (Servizio Civile Universale). Non ti basta? Puoi collaborare con noi per i crediti formativi e il tirocinio universitario. Contattaci per maggiori informazioni.

GIORNATA DEL DONATORE

Domenica 13 novembre 2022 l'Avis Comunale di Verona celebrerà la Giornata del Donatore, per ringraziare tutti i nostri donatori che con costanza e impegno garantiscono le scorte di sangue agli ospedali.

La cerimonia avrà inizio alle ore 09:00 con la Santa Messa alla chiesa di San Nicolò, alle 10.00 il corteo dei labari accompagnati dalla Si Fa Band raggiungerà la Granguradia per iniziare alle 10.30 la consegna delle benemerenze.

**Anche ad ottobre si dona!
Mettitelo nella zucca!**



MONDI E MERCATI | Traiettorie | Globali

IL DRAGONE E L'ASIA La nomina di due generali quali vicepresidenti mirati nella Commissione militare centrale

Cina, Xi Jinping si rafforza e con i «suoi» si prepara per Taiwan

ANTONIO FATIGUSO

Jinping ottiene il terzo mandato alla guida del Pcc, si rafforza circondandosi di «uomini lealisti» e punta con decisione su Taiwan, forzando le regole e nominando due generali quali vicepresidenti mirati nella Commissione militare centrale di cui è il commander-in-chief, rinnovato per altri 5 anni. Poco dopo mezzogiorno, Xi si è presentato nella Golden Hall al terzo piano della Grande del popolo su Piazza Tienanmen «per incontrare i giornalisti cinesi e stranieri» insieme al nuovo Comitato permanente del Politburo, come recitava l'invito.

«Sono stato rieletto segretario generale del Comitato centrale e ora permettetemi di presentare i miei sei colleghi che sono stati eletti», ha esordito nelle battute iniziali del suo discorso. A quel punto, i nomi dei «compagni», come li definirà dopo uno per uno, sono scivolati in secondo piano perché l'inedito terzo mandato conferitogli è stata la prova della presa di potere assoluto. Xi ha 69 anni e avrebbe dovuto ritirarsi, secondo la regola non scritta del «7 su e 8 giù» («Qi shang ba xia»), ma diventata consuetudine sul limite dei 67 anni per ricoprire cariche pubbliche. Li Qiang, il capo del partito di Shanghai autore di una disastrosa gestione dell'emergenza del Covid-19, è ora il numero due del Pcc, avviandosi a diventare premier a marzo 2023.

La tradizione vuole che il governo sia affidato a chi è stato prima vicepremier. Ma nel suo caso, l'ostacolo è stato aggirato con una norma del 2021 che consente al Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, il ramo



La vita quotidiana a Hong Kong mentre il congresso del Partito comunista cinese sta rieleggendo per la terza volta presidente Xi Jinping il 22 ottobre

legislativo del parlamento, di nominarlo. Gli altri membri del Comitato permanente, il vertice del partito, sono: Zhao Leji e Wang Huning (numeri 3 e 4, gli altri uscenti confermati), Cai Qi (numero 5 e segretario del partito di Pechino), Ding Xuexiang (numero 6, capo di gabinetto di Xi e unico nato negli anni '60) e Li Xi (numero 7, segretario del Pcc del Guangdong destinato a guidare l'Anticorruzione).

Tutti hanno tra i 60 e i 69 anni di età e rappresentano per tradizione le tre principali megalopoli e aree economiche e industriali della Cina (Shanghai, Pechino e il Guangdong), con il filo comune di avere lealtà assoluta per il leader. Il nuovo

Politburo, organo di 25 membri sotto il Comitato permanente, è tutto maschile: per la prima volta in 25 anni, non ci sono «compagne» a farne parte.

In quello precedente c'era la vicepremier Sun Chunlan, ritiratasi ora per limiti d'età (72 anni), diventata «lady Covid» perché spedita a gestire sul campo le crisi legate alla pandemia. Tutti, inoltre, sono di etnia Han, quella maggioritaria nel Paese, sfiorando il 90% in base all'ultimo censimento del 2020.

Ne fa parte il ministero degli Esteri Wang Yi, malgrado i 69 anni di età: sarà il capo della diplomazia del Pcc, dando continuità alla politica estera. Hu Chunhua, già nel Politburo

uscente, non è stato invece confermato: 59 anni, è forse l'ultimo rappresentante di peso della Lega della gioventù comunista, di cui l'ex presidente Hu Jintao era un riferimento. Quanto al capitolo Taiwan, dopo l'iscrizione nella costituzione del partito della opposizione alla sua indipendenza, Xi ha nominato due vicepresidenti della Commissione militare centrale, affidandosi a un esperto di Taipei a rimarcare la priorità della riunificazione anche con la forza, se necessario. Secondo quanto riportato dai media statali, si tratta di He Weidong, ex comandante dell'Eastern Theatre Command dell'esercito cinese (retto dal 2019 fino a inizio 2022) che sovrintende le

operazioni su Taiwan, l'isola che per Pechino è parte «inalienabile» del suo territorio.

L'altro militare è il generale Zhang Youxia, promosso a primo vicepresidente a dispetto dei suoi 72 anni: è tra i pochi alti ufficiali militari con una vera esperienza di combattimento, avendo servito da comandante di compagnia nella guerra della Cina al Vietnam nel 1979. Si tratta di mosse che sembrerebbero in linea con i timori Usa sui piani aggressivi cinesi.

«Sotto Xi, l'ideologia guida la politica più spesso che il contrario. Xi ha spinto la politica alla sinistra leninista, l'economia alla sinistra marxista e la politica estera alla destra nazionalista»,

ha scritto su Foreign Policy Kevin Rudd, ex premier australiano, sinologo e a capo dell'Asia Society Policy Institute di New York.

«Il marxismo-leninismo serve ancora come sorgente ideologica di una visione del mondo che pone la Cina dalla parte giusta della storia e gli Stati Uniti in preda all'inevitabile declino capitalista. È probabile che Xi guiderà il Paese per il resto della sua vita», ha osservato Rudd.

Intanto, dopo le promesse di riforma e apertura, lo «Xi Terzo» ha preso il via ufficialmente tra scenari incerti, a partire dall'economia, e con i complimenti del presidente russo Vladimir Putin e del leader nordcoreano Kim Jong-un.

LA SCORE RUSSA SULL'OPPOSIZIONE

Per Navalny, l'anti-Putin, confermata la condanna a nove anni di carcere

La score del Cremlino torna ad abbattersi sull'opposizione. La Seconda Corte di Cassazione della Giurisdizione Generale russa ha respinto l'appello di Alexey Navalny contro la condanna a nove anni di reclusione inflittagli lo scorso marzo e poi confermata in appello a maggio: una sentenza considerata di palese matrice politica e a causa della quale, cinque mesi fa, il rivale numero uno di Putin è stato trasferito in un carcere a regime severo. Navalny è accusato

di essersi appropriato indebitamente di denaro donato alla sua rete di uffici regionali e alla sua Fondazione Anticorruzione, le cui video inchieste hanno tante volte dato seri grattacapi a Putin e al suo cerchio magico.

Imputazioni inventate di sana pianta per colpire il trasciatore delle proteste antigovernative, assicurano innumerevoli osservatori, in un momento storico in cui il Cremlino ha decisamente inasprito la repressione del dissenso e delle libertà fondamentali. Navalny

Alexei Navalny in una foto del 26 dicembre 2019



ny è dietro le sbarre dal gennaio del 2021: è stato arrestato direttamente in aeroporto, non appena ha rimesso piede a Mosca di ritorno dalla Germania, dove era in cura per un avvelenamento con una micidiale neurotossina che ha fatto a lungo temere per la sua vita e per il quale si sospettano gli O07 del Cremlino. Dapprima gli sono stati inflitti due anni e mezzo in un processo farsa in cui è stata riesumata una vecchia condanna già bocciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, poi sono arrivati gli altri guai giudiziari fino al punto che le organizzazioni del dissidente sono state dichiarate «estremiste». La repressione non si ferma neanche in carcere, a Melekhovo, dove Navalny racconta che sta trascorrendo quasi tutte le sue giornate in cella di isolamento per punizioni inflittegli per mo-

tivi pretestuosi e spesso assurdi, come quello di avere un bottone della giacca slacciato. Inoltre gli vengono negati incontri riservati col suo avvocato. Amnesty International denuncia «un trattamento crudele, disumano e degradante» nei confronti dell'oppositore: veri e propri soprusi, che però non hanno zittito Navalny, che continua a cogliere ogni occasione per condannare l'invasione dell'Ucraina e la mobilitazione ordinata da Putin.

«Per mantenere il suo potere, Putin sta tormentando un Paese vicino, ha ucciso persone lì e ora sta inviando un'enorme quantità di cittadini russi in questa guerra», ha denunciato Navalny in collegamento video col tribunale durante un processo. Per queste parole è stato chiuso 12 giorni in cella di punizione.



CONFCOMMERCIO

IMPRESE PER L'ITALIA

VERONA

Prima Persona Plurale



NOI sappiamo che la situazione è complicata, ma sappiamo anche che insieme siamo più forti.

Condividi le tue difficoltà, moltiplica le tue soluzioni e unisciti alla più grande comunità di imprese del tuo territorio.

Confcommercio, Prima Persona Plurale.



www.confcommercioverona.it

CAPITALI E CONSUMI

Beni | Bisogni | Servizi

A Verona riparte il mattone «Ricetta anti-inflazione»

INVESTIMENTI Chi ha liquidità punta ora su acquisti di bilocali da mettere a reddito. In città e in provincia. Primi sei mesi 2022 compravendite in crescita del 14,5% in centro e 4,7% fuori. Il caro-mutui invece frena il mercato delle prime case

VALERIA ZANETTI
economia@larena.it

L'inflazione, che non frena la sua corsa, spinge i risparmi dei veronesi sul mattone. Aumenta così anche in riva all'Adige la domanda di bilocali e monolocali da mettere a reddito, a conferma del ritorno degli investitori sul mercato immobiliare. Questo, dopo due anni di grande ripresa di interesse per il bene casa, innescato dalla pandemia, che ha indotto molti al cambio di abitazione in favore di tagli più ampi, con disponibilità di spazi esterni, anche sconfinando nei Comuni dell'hinterland.

A certificare la nuova tendenza sia a livello nazionale che locale, l'Ufficio Studi del gruppo immobiliare Tecnocasa che elabora i dati dell'Agenzia delle Entrate sulle compravendite di villette, appartamenti e altre unità residenziali anche in città e provincia, nel primo semestre dell'anno. In città il numero di rogiti è salito a 1.110 contro i 969 dello stesso periodo 2021, con un incremento del 14,5%. Più misurato, invece, l'aumento sul territorio con 2.739 affari conclusi davanti al notaio contro i precedenti 2.616, per una salita del 4,7%. Per l'Ufficio studi, prevale la tendenza secondo la quale anche i veronesi si rivolgono al mercato immobiliare per proteggere i risparmi dalla forte inflazione, mettendo a reddito gli acquisti grazie al progressivo ritorno degli studenti universitari e dei turisti, in ateneo e in visita al territorio. «Si nota, al contrario, una diminuzione della concentrazione della domanda sui tagli più ampi, come conseguenza dell'aumento dei prezzi che sta interessando le città principali e dell'esaurirsi della spinta, data dalla pandemia, alla ricerca di abitazio-



ni più grandi. Saranno i prossimi mesi a confermare se il trend si è effettivamente invertito», è il commento degli esperti Tecnocasa.

La dinamica è confermata anche da Massimo Collautti, responsabile UniCredit Subito Casa Nord Est, società che fa capo al gruppo bancario e si occupa di transazioni immobiliari. «L'inflazione sta allontanando i risparmiatori dall'investimento mobiliare in favore dell'immobiliare. Il mattone torna a dare più sicurezza, come peraltro già successo in passato. D'altro canto, invece, cala la quota di aspiranti compratori che si avvicinava all'agenzia per l'acquisto della prima casa, agevolato fi-

no a pochi mesi fa dai tassi di interesse bassissimi dei mutui», rileva. «A Verona, il mercato si è mantenuto finora dinamico e l'unico problema è che manca l'offerta. I prezzi si sono alzati rispetto alla media nazionale e del Nord Est del +13% circa per il nuovo e del 5,4% per l'usato dal secondo trimestre al primo», prosegue.

«Sul territorio si stanno verificando due fenomeni sostenuti dagli investitori. C'è chi cerca l'immobile, magari il mono o bilocale, per metterlo a reddito e chi compra anche il taglio più ampio per riqualificarlo e frazionarlo allo scopo sempre di affittarlo», analizza Francesco Gentili, presidente di Fimaa Confcommercio Verona e

consigliere della stessa federazione nazionale. «Investire in immobili ha una doppia redditività: quella determinata dall'entrata mensile dell'affitto e l'altra, che consiste nella rivalutazione del bene che a Verona ha guadagnato un punto percentuale negli ultimi 10 anni», considera. Chi opta per l'acquisto di immobili da mettere a reddito, soprattutto in città, va incontro ad un sicuro successo: il mercato degli affitti turistici ha rimesso le ali dopo il periodo del Covid. Gli appartamenti di piccolo taglio sono richiesti inol-

tre da studenti universitari che frequentano l'ateneo locale e da lavoratori che si trasferiscono in riva all'Adige dove hanno trovato occupazione. «Al momento reperire case vuote è difficilissimo e i prezzi delle locazioni salgono - prosegue Gentili - Per un bilocale ben arredato in centro si spendono anche 1.100 euro».

Sostenuta anche la richiesta per i «borghi», i quartieri attorno al centro. «Un'area dalle quotazioni in aumento è Borgo Roma: fiera, ospedale e la

In riva all'Adige aumentano le compravendite di immobili per investimento mentre rallentano quelle per l'acquisto della prima casa

presenza di alcune facoltà fanno prendere quota alla zona interessata da importanti riqualificazioni e spingono in alto i prezzi degli affitti», afferma. «Ogni giorno ricevo decine di richieste per bilocali e trilocali che non sono reperibili», assicura.

La tendenza si conferma anche per il terzo trimestre dell'anno, come rilevato dall'Osservatorio trimestrale di Immobiliare.it, il portale immobiliare leader in Italia, curato da Immobiliare.it Insights. Secondo i dati rilasciati, nel capoluogo, il prezzo medio a metro quadro si aggira intorno ai 2.404 euro, salito in valore del 1,8% a tre mesi, del 2,6% a sei, del 3,8% a nove, del 4,9% a 12 mesi. Valori superiori in regione si trovano solo in provincia di Belluno (3.520 euro al metro quadro), mercato influenzato dalla domanda di seconde case soprattutto nelle località montane e a Venezia città (2.930 euro al mq). In provincia, invece il metro quadrato costa mediamente 1.993, con incrementi del +2,7% e +4,1% a tre e sei mesi, più elevati rispetto al centro cittadino, trainati dalla stagione turistica e dalla volontà di molti acquirenti di comprare casa sul Garda.

L'offerta di case è in caduta libera, crollata del 19% a sei mesi e del 17,5% a 12 mesi in città; rispettivamente del 10,1% 13,8% in provincia. La domanda si mantiene in campo positivo nel capoluogo, benché si sia raffreddata negli ultimi tre mesi (+1,2% da luglio a settembre; +39,8% a 12 mesi); mentre in provincia è flessione al -3,1%. Gli affitti invece si aggirano intorno ai 10,6 euro al metro quadrato in città e ai 9,1 euro in provincia; l'offerta a 12 mesi è in calo del 41,7%, nell'ultimo trimestre del -1,6%, in città e del -10,3% medio nella provincia scaligera.

+13%

AUMENTO DI VALORE

Le compravendite di immobili nel Veronese segnano un'impennata delle quotazioni per il nuovo

LA BUSSOLA

Bollette, come verificarle e ricontrattarle



DAVIDE
CECCHINATO

Modifiche unilaterali del contratto di luce e gas, che fare? L'art. 3 del Decreto Legge Aiuti Bis (n. 115 del 2022), nel caso di contratti sottoscritti sul mercato libero

dell'energia, prevede la sospensione delle clausole contrattuali che consentano modifiche unilaterali dei contratti relativamente alla definizione del prezzo, fino al 30 aprile 2023.

Inoltre il comma 2 definisce «inefficaci» i preavvisi comunicati per queste stesse finalità prima della data di entrata in vigore del decreto, a meno che le modifiche contrattuali non si siano già perfezionate.

1. Le variazioni unilaterali delle condizioni contrattuali ovvero quando vale l'art. 3 del DL 115/22, ecco come funzionano.

Avvengono quando, durante il periodo di esecuzione e di validità di un contratto di fornitura, il venditore decide di avvalersi, per giustificato motivo, di una clausola contrattuale nella quale è prevista esplicitamente la possibilità di variare unilateralmente specifiche condizioni contrattuali. Trattandosi di clausole che esplicitamente attribuiscono al venditore la possibilità di variare unilateralmente le condizioni contrattuali che definiscono il prezzo, esse rientrano pienamente nell'ambito di applicazione dell'art. 3 del Decreto.

2. Evoluzioni automatiche delle condizioni economiche ovvero quando non vale l'art 3 del DL 115/22, i dettagli.

In questo caso modifiche o aggiornamenti delle condizioni economiche sono già previste dalle condizioni contrattuali all'atto della stipula e comportano un aumento dei corrispettivi unitari determinati dal venditore, lo scadere o la riduzione di sconti, il passaggio da un prezzo fisso ad un prezzo variabile ovvero il passaggio da un prezzo variabile ad un prezzo fisso. Poiché sono già previste nelle condizioni contrattuali, sulle quali entrambe le parti hanno espresso il loro consenso, non hanno il carattere della unilateralità. Quindi non rientrano nell'ambito applicativo

dell'art. 3 citato prima.

In caso di dubbi consigliamo di rivolgersi agli sportelli Adiconsum per verificare la correttezza dell'operato delle società fornitrici. Inoltre chi ha in essere un contratto del gas nel mercato libero deve verificare che l'indicizzazione periodica del prezzo sia formata tramite l'indice Psv (Punto di Scambio Virtuale).

In questo periodo dell'anno tale indicizzazione permette un risparmio di circa un euro al metro cubo rispetto ai prezzi formati dagli altri indici. Nel caso la formazione del costo del gas non avvenga tramite il Psv consigliamo ai consumatori di ricontrattare le condizioni di fornitura o cambiare fornitore.



Bollette di gas e luce



For Life Hunters.

Nuova Macan.

La città è il nostro habitat. Siamo a caccia di emozioni.
Rincorriamo mille impegni. Esploriamo ogni possibilità.
E lo facciamo con la compagna ideale: la nuova Porsche Macan.
Scopri-la al Centro Porsche Verona.

Consumo combinato (varianti modello): 10,7 - 10,1 l/100 km. Emissioni CO₂ combinate: 243 - 228 g/km

Centro Porsche Verona

Via Gardesane, 49 - Verona

Tel. 045 2085311

dealers.porscheitalia.com/verona/ita



PORSCHE